

A'LOGON

non contato improbabile ineffabile incalcolabile irrazionale assurdo contro logica senza parole
periodico autogestito da handicappati famiglie, gruppi di volontariato e comunità della calabria

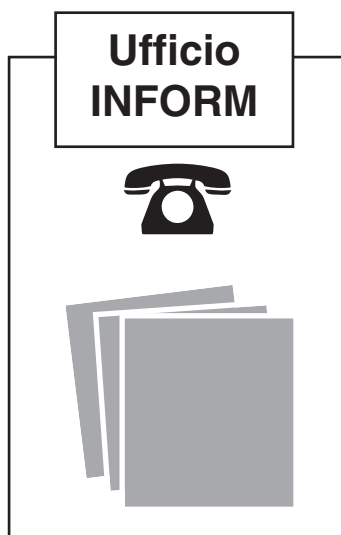
Redazione C/o Comunità Progetto Sud - Via Conforti, 88046 Lamezia Terme (CZ) - Tel. 0968/23297 - Direttore Responsabile: Giacomo Panizza



11/96 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV 7074
Autorizzazione della Direzione Provinciale P.T. di Catanzaro
Autorizzazione Tribunale di Lamezia Terme N. 77 del 5/3/1996



Anche con
questo
ALOGON
trovi le
informa-
zioni della
Giraffa



Continua il
Dibattito sulla 104

Quanti siamo?

Il numero dei disabili assistiti è risultato, al dicembre 95, di complessive 1.431.469 unità, di cui 1.270.912 invalidi civili, 120.434 ciechi civili e 40.123 sordomuti. I beneficiari dell'indennità di accompagnamento risultano, per gli invalidi civili, in un numero totale di 869.779, di cui 610.089 ultrasessantacinquenni, 35.642 minori di anni 18 e 60.523 ciechi civili.

La spesa sostenuta per il 1995 è stata pari a 14.150.983.608.000 per gli invalidi civili; 225.061.084.000 per i sordomuti; 1.485.478.189.000 per i ciechi civili, per un totale di 16.205.019.728.360 di lire". Cifre da capogiro ad una prima lettura, ma che, a conti fatti, significano sovvenzioni di poco più di un milione di lire al mese.

Nei dati trasmessi alla Camera, il ministero evidenzia come "si sia registrata una stabilizzazione, fra il 1992 e il 1995, degli ammessi all'assistenza per le pensioni spettanti a invalidi civili, ciechi civili e sordomuti e per l'assegno mensile spettante agli invalidi parziali".

Si registra, invece, un costante aumento nella categoria degli invalidi civili dei titolari di indennità di accompagnamento: "l'incremento è stato del 4,1% per il 1992, del 9,36% nel '93, del 7,05% nel '94 e del 3,08% nel '95".



Risposta a un desiderio sfrenato di carrozzina

Roma 16 ottobre 1996

Carissima Nunzia,

ho ricevuto la copia della rivista DM 123 che il dottor Borgato e i collaboratori di redazione molto gentilmente hanno voluto inviarmi.

Desidero ringraziare tutti e, in modo particolare, te per quanto hai evidenziato nella lettera aperta relativamente ai limiti di autonomia delle persone portatrici di handicap fisico.

Condivido il tuo pensiero sull'inutilità delle polemiche.

Comprendo l'esigenza che vengano rivisti sia il regolamento sulla rappresentanza all'interno della Commissione ministeriale che il Nomenclatore tariffario, così da avvicinarlo maggiormente ai reali bisogni di tutti coloro che come te sopportano con serenità e dignità il calvario della solitudine e, sovente, dell'emarginazione.

Il mio impegno sarà quello di far presente al Ministro competente la situazione che mi hai compiutamente descritto ed invitarlo a fare quanto è in suo potere con la garanzia di trasparenza, di integrazione sociale e di indipendenza della persona.

Abbiamo bisogno di una diversa società che cancelli la vecchia radicata abitudine di malcostume e che concepisca in modo nuovo l'idea dello Stato e della socialità.

Con l'occasione voglio esprimere il mio sincero apprezzamento per la qualità del contenuto della rivista e la mia più viva ammirazione per l'esempio di serietà e d'impegno che date a tutti noi che dalla vita abbiamo avuto tanto di più.

Con viva cordialità.

Romano Prodi



S.S.N. Regione Calabria
Azienda Sanitaria n. 22
Castrovillari

Progetto integrato di ricerca biotecnologica e clinica per l'individuazione di sistemi atti a migliorare la deambulazione del mieloleso

Presidio ospedaliero di Mormanno (CS)
Divisione di recupero e riabilitazione funzionale - Tel. 0981/80392

Mi preme segnalare alla Vs cortese attenzione che questa Divisione ha presentato nell'ambito del Programma operativo plurifondo (fondi CEE destinati alle Regioni per ricerca ed investimenti), un progetto dal titolo **"Progetto integrato di ricerca biotecnologica e clinica per l'individuazione di sistemi atti a migliorare la deambulazione del mieloleso"**.

Tale iniziativa è proposta in collaborazione col Dipartimento della Facoltà di Ingegneria della Università degli Studi della Calabria.

L'obiettivo è di verificare la funzionalità degli ausili attualmente utilizzati dai soggetti mielolesi, attraverso l'analisi computerizzata del cammino; la verifica delle problematiche inerenti i materiali utilizzati; l'individuazione

di eventuali correzioni attraverso tecniche innovative per la costruzione di nuove apparecchiature; lo studio e la sperimentazione di nuovi materiali; la verifica sperimentale di eventuali prototipi realizzati.

Il progetto mira, infine, alla creazione di un centro permanente, dotato di apparecchiature estremamente sofisticate presenti solo in poche strutture del Nord, per l'analisi del cammino, autonomo od assistito, anche in patologie diverse da quelle midollari.

Penso che la S.V. coglierà l'importanza di questa iniziativa finalizzata alla crescita di una struttura, già operante nel campo della Riabilitazione, attualmente dotata di 28 posti letto, attività ambulatoriale di visita e terapia, D.H., che consentirebbe di evitare tormentosi ed onerosi, sia dal punto di vista economico che umano, "viaggi della speranza", sia verso l'Italia del nord che all'estero, e che voglia attraverso fax, lettere o quant'altro ritenuto opportuno, sostenere e sollecitare con forza, alla Regione Calabria, l'approvazione di questo progetto.

Tale missiva viene inviata a tutte le Associazioni disabili o famiglie disabili, di nostra conoscenza, che operano in Calabria.

Disponibili ad ogni chiarimento e notizie riguardanti la Divisione in Oggetto ed il progetto di cui sopra, contiamo in una vasta e fattiva adesione.

Mormanno 12/9/96

Handicap: una buona legge... non applicata

Il bilancio della "104" in Commissione affari sociali

Stefano Trasatti

“Sul piano legislativo sono stati ottenuti buoni risultati per il settore delle politiche sociali, ma sul piano attuativo si registrano delle autentiche Caporetto”. In altre parole, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare della burocrazia, delle carte bollate, delle comunicazioni interne. Così, riferendo alla commissione affari sociali della Camera e al ministro Turco sullo stato di attuazione della legge 104 riguardante le politiche per l'handicap, Luigi Giacco (SD-Ulivo) ha bollato la mancanza di coordinamento fra livelli istituzionali e vari soggetti chiamati ad applicare la legge concretamente come “una delle condizioni, oltre la scarsa assegnazione finanziaria, che rischiano di comprometterne l'attuazione”.

“La stessa relazione ministeriale sullo stato di attuazione della legge - ha affermato - sembra un assemblaggio confuso e rabberciato di materiali che non esprimono un grado di integrazione sufficiente tra i vari livelli della Pubblica Amministrazione”. Unico “faro” nella desolazione di ministeri che brancolano nel buio dei provvedimenti da prendere la relazione del ministero degli Interni, definita dal relatore molto articolata, con una serie di dati riguardanti le provvidenze economiche erogate nel 1995 a favore di ciechi, sordomuti e

invalidi civili.

Giacco ha quindi illustrato le cifre (v. tabella 1), precisando che la somma totale degli oltre 16 mila miliardi per le indennità di accompagnamento, pur apparendo da capogiro a una prima lettura, a conti fatti rappresenta sovvenzioni di poco più di un milione di lire al mese. Ha inoltre rilevato come si sia invece registrato un costante aumento, nella categoria degli invalidi civili, dei titolari di indennità di accompagnamento: l'incremento è stato del 4,1% per il 1992, del 9,36% nel '93, del 7,05% nel '94 e del 3,08% nel '95.

**“In pochi
anni persi
70 mila
posti di
lavoro per i
disabili”**

Infine nei dati trasmessi alla Camera, il ministero evidenzia anche una stabilizzazione, fra il 1992 e il 1995, degli ammessi all'assistenza per le pensioni spettanti a invalidi civili, ciechi civili e sordomuti e per l'assegno mensile spettante agli invalidi parziali.

Lamentele sulla relazione al governo dell'applicazione della

legge sono giunte in commissione anche da Giuseppe Lumia (SD-Ulivo) che ha sottolineato come “le modalità di redazione riflettano un atteggiamento culturale e politico di scarsa sensibilità nei confronti dell'attuazione concreta della legge” e ha segnalato l'assenza delle relazioni dei ministri della Funzione Pubblica, della Protezione Civile, delle Aree Urbane, delle Politiche Comunitarie. “Mancano, inoltre - ha detto - le relazioni di alcune regioni: non solo di quelle normalmente inadempienti come Sicilia e Sardegna, ma anche di alcune come Liguria, Emilia Romagna e Toscana, le cui esperienze potrebbero essere significative”. “La vera questione è, però secondo il deputato dell'Ulivo, Augusto Battaglia - quella del lavoro: negli ultimi anni ha riferito alla Commissione - si è registrata una perdita di 70mila posti di lavoro per i soggetti portatori di handicap. E' necessario affrontare la riforma del collocamento, che riguarda sia lo Stato, sia le imprese, sia la Pubblica Amministrazione. Quanto alle pensioni e alle indennità di accompagnamento, Battaglia suggerisce di «distinguere i percettori portatori di handicap dagli anziani, anche per valutare l'opportunità di rivedere la legislazione vigente”.

□

| | Assistiti (12/95) | Beneficiari indennità di accompagnamento | Spesa 1995 |
|-----------------|--------------------------|---|---------------------------|
| Invalidi civili | 1.270.912 | 869.779 (610.089 + di 65 anni; 35.642 - di 18) | 14.150.983.608.000 |
| Ciechi civili | 120.434 | 60.523 | 1.485.478.189.000 |
| Sordomuti | 40.123 | - | 225.061.084.000 |
| Totale | 1.431.469 | - | 16.205.019.728.360 |

Risoluzione sull'attuazione della legge n. 104/92

XII Commissione Permanente Affari sociali
(in rapporto alla relazione annuale del governo sulla 104)

La XII Commissione affari sociali, riaffermato l'impegno a favore dei disabili e ribadita la necessità di offrire risposte ai loro bisogni soprattutto in termini di servizi, esaminata la relazione del Governo sull'attuazione della legge n. 104 del 1992,

impegna il governo:

a) a definire, tramite la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, le linee guida per l'attuazione a livello territoriale degli interventi previsti dalla legge n. 104 al fine di realizzare prioritariamente i servizi di aiuto alla persona e le strutture indicate in particolare agli articoli 8, comma 1, lettere i) e l) - comunità alloggio, case famiglia, residenze protette, centri socioriabilitativi diurni - nonché all'articolo 10, comma 12, per le persone con handicap in situazione di gravità; anche avvalendosi delle strutture di cui all'articolo 26 della legge n. 833 del 1978;

b) a garantire un adeguato finanziamento della legge n. 104, e in particolare del fondo per l'integrazione degli interventi regionali e delle province autonome in favore dei cittadini handicappati, previsto dall'articolo 42; procedendo nel contempo ad una verifica sull'utilizzo dei finanziamenti finora erogati;

c) ad assicurare effettivamente:
1) l'esercizio del diritto all'informazione e del diritto allo studio delle persone handicappate, attraverso l'adozione dei provvedimenti a tal fine previsti dall'articolo 8, comma 1, lette-

*Le proposte della commissione affari sociali
per la brutta figura di avere fatto poco ...
ma proprio poco ...*

ra d), verificando, con specifico riferimento all'integrazione scolastica, lo stato di attuazione degli accordi di programma previsti dall'articolo 27 della legge n. 142 del 1990 tra enti locali, organi scolastici e unità sanitarie locali nell'ambito delle rispettive competenze allo scopo di valutare i risultati raggiunti;

2) la fruibilità dei mezzi di trasporto pubblico e privato adottando i provvedimenti previsti a tali fini dall'articolo 8, comma 1, lettera g), e dall'articolo 26, comma 5;

d) a realizzare, per garantire il superamento delle barriere architettoniche previsto dall'articolo 24, controlli territoriali diffusi relativamente alle ristrutturazioni e alle nuove opere edilizie riguardanti edifici aperti al pubblico, verificando l'applicazione delle sanzioni previste;

e) a verificare che le quote degli alloggi riservati, secondo quanto previsto dall'articolo 31, venga effettivamente assegnata alle categorie protette;

f) ad emanare disposizioni esplicative sul pieno e corretto utilizzo delle agevolazioni previste dall'articolo 33;

g) ad attuare compiutamente quanto previsto dall'articolo 34, promuovendo in tempi rapidi la revisione e la ridefinizione del nomenclatore tariffario delle protesi e degli ausili;

h) a convocare la Consulta per l'handicap, istituita con decreto del 13 aprile 1994;

i) a concorrere con proprie iniziative legislative:

1) alla definizione di nuovi criteri per l'accertamento dell'handicap;

2) alla previsione di un effettivo sostegno alle famiglie al cui interno vivono soggetti handicappati gravi, introducendo agevolazioni di carattere fiscale;

3) alla disciplina della figura dell'amministratore di sostegno, prevedendo altresì il superamento della interdizione, promuovendo la creazione di servizi alla persona e residenziali alla persona per quando vengono a mancare i genitori;

l) ad incentivare la ricerca scientifica e a promuovere gli interventi di prevenzione permanente dell'handicap;

m) ad assumere iniziative anche al fine di promuovere una modifica della legislazione sul collocamento obbligatorio promuovendo nel contempo politiche di inserimento lavorativo basate anche sui principi del collocamento mirato, sulle nuove tecnologie e sullo sviluppo della impresa sociale;

n) a convocare entro la fine dell'anno 1997 una conferenza nazionale sull'attuazione della legge n. 104.

GIACCO

(sempre ... in rapporto alla relazione annuale sulla 104)

L'esile contributo della Regione Calabria

*Alla presidenza
del Consiglio dei Ministri
Dipartimento Affari Sociali
Roma*

Relazione sui dati relativi allo stato di attuazione della l. 104/92.

In relazione allo stato di attuazione della l. 104/92, si fa presente che attualmente l'Assessorato Regionale alla Sanità, sta completando le iniziative già avviate con la programmazione degli anni precedenti, che ad ogni buon fine si allegano in copia. Più specificamente si è provveduto alla definitiva costituzione delle U.O. della Genetica per il potenziamento delle attività di prevenzione e del follow-up; al finanziamento di alcuni progetti come lo sportello informativo territoriale, lo screening nel periodo neonatale per l'individuazione ed il tempestivo trattamento dell'ipertiroidismo congenito e della fenilchetonuria, ed al potenziamento di progetti mirati per alcune patologie infantili.

È, inoltre, in via di definizione il coordinamento per l'handicap, per come previsto nel P.S.R. e dai piani attuativi delle U.S.L. della Calabria.

Attualmente si sta completando un piano di potenziamento dei Centri di Riabilitazione ad elevata intensità assistenziale.

*L'Assessore
prof. Giuseppe Torchia*



Informazioni **AUTOCERTIFICAZIONE** *disabilità*

Tutti i disabili

si vedranno arrivare per posta una busta verde inviata dal Ministero del Tesoro: si tratta del modulo per l'auto-certificazione previsto dal comma 1 dell'art. 4 del D.L. 20/6/96 n. 323 così come previsto dalla legge 8/8/96 n. 425.

È importante compilarlo e rinviarlo al mittente entro il 30 novembre 1996; se questo non verrà fatto verranno sospese immediatamente le erogazioni spettanti, pensioni e indennità di accompagnamento.

Per garantire una ampia informazione e una corretta compilazione la **FISH Calabria** ha attivato degli sportelli nelle diverse province regionali in cui tutti i veri invalidi possono ricevere gratuitamente il sostegno e la consulenza necessaria.

Ci si può rivolgere a:

A.GE.DI.

Via Don Minzoni, 10 - 89122 Reggio Calabria
Tel. 0965/894545
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12

UILDM

Via M. T. Cicerone - 88018 Vibo Valentia
Tel. 0963/44449
Dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12

Centro Studi

Informazione e Tutela dei Diritti dei Disabili della Comunità Progetto Sud
Via Reillo, 5 - 88046 Lamezia Terme (Cz)
Tel. 0968/462419 - Fax 462520
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13

Sede legale FISH Calabria

C/o A.FA.DI. - Via Almirante
Trav. Istituto Alberghiero - 88068 Soverato (Cz)
Tel. 0967/522508
Mercoledì e giovedì: 9.30 - 12

AIAS Cosenza

Viale della Repubblica, 140/H - 87100 Cosenza
Tel. 0984/393422/26
Da lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 18
Chiedere della signora Lucia D'Amato

Ass. "La Spiga"

C.da Pulice, 1 - 87100 Cosenza
La Presidente sig.ra Assunta Canino riceve telefonicamente nei giorni lunedì e venerdì dalle ore 13 alle ore 15 e dalle 19 alle 21 al numero di telefono 0984/961839

Ass. Volontariato "La Presenza

Via R. Pugliese, 1 - 89015 Palmi (Rc)
Tel. 0966/24761
Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 Sig.ra Franca Hyerace



Ministero dell'Interno

Direzione Generale dei Servizi Civili - Servizio Assistenza Economica alle Categorie Protette
(Circolare n. 4/95)

Ai Sigg. Prefetti delle Repubblica *Loro sedi*
Al Signor Commissario del Governo
per la Provincia di *38100 Trento*
Al Signor Commissario del Governo
per la Provincia di *38100 Bolzano*
Al Signor Presidente della Giunta
Regionale della Valle D'Aosta *11100 Aosta*

Oggetto: L. 5 febbraio 1992, n. 104. Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

Si fa seguito alla circolare n. 02859/AG-27-16 del 25 giugno 1992, pari oggetto, con la quale è stata fornita un'informativa in merito alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" e con la quale veniva auspicato l'impegno da parte delle SS.LL. a svolgere un'azione di coordinamento tra tutte le strutture amministrative competenti a intervenire nei processi di riabilitazione e di integrazione delle persone handicappate.

La legge succitata, come noto, prevede all'art. 13 che gli enti locali, gli organi scolastici e le Unità sanitarie locali, nell'ambito delle rispettive competenze, stipulino accordi di programma, di cui alla legge 8.6.1990 n. 142 (art. 27) per la programmazione coordinata dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi, sportivi e con altre attività sul territorio gestite da enti pubblici o privati).

Quanto sopra allo scopo di realizzare forme di integrazione scolastica delle persone con handicap, in attuazione del principio generale espresso all'art. 5, punto g) della stessa legge 104. In proposito si richiama la circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, prot. 5306 del 9.7.1992, inviata anche alle SS.LL. e di cui ad ogni buon fine si allega copia, con la quale veniva trasmesso un Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con i Ministri della Sanità e degli Affari sociali concernenti gli indirizzi, le modalità e i

contenuti per la stipula degli accordi di programma provinciali e comunali.

Più in generale, il ricorso agli accordi di programma viene sollecitato al fine di attivare il decentramento territoriale degli interventi rivolti alla prevenzione, al sostegno e alla socializzazione delle persone handicappate, assicurando il coordinamento e l'integrazione fra i vari servizi.

In tale contesto si ritiene che le SS.LL. possano rivestire un ruolo determinante, quali rappresentanti del Governo in provincia e Presidenti dei Comitati provinciali per la pubblica amministrazione e porsi come strumento di stimolo e di osservazione sulle iniziative previste dalla legge-quadro. In tale ottica i Prefetti possono verificare lo stato di attuazione a livello provinciale degli accordi di programma in questione o, in caso di scarsa attenzione al problema da parte degli organismi preposti, svolgere opera di sensibilizzazione, di stimolo e di raccordo presso gli organismi stessi affinché questo utile strumento, volto a promuovere una piena integrazione scolastica delle persone handicappate, possa trovare una più ampia applicazione.

Non appare superfluo ricordare, a questo proposito, che i Comitati provinciali per la pubblica amministrazione sono stati concepiti dal legislatore proprio quali luoghi deputati al coordinamento e alla cooperazione tra le istituzioni, e tra essi e i cittadini, al fine di favorire la cultura della collaborazione e della reciprocità, rafforzando lo spirito di servizio verso la collettività.

Per le finalità di cui sopra, si ritiene opportuno segnalare altresì il D.P.R. 24.2.1994, concernente "Atto di indirizzo e coordinamento relativo ai compiti delle UU.SS.LL. in materia di alunni portatori di handicap", emanato ai sensi dell'art. 12 della legge 104/92, commi 5 e 6 (G.U. n. 79 del 6 aprile 1994).

Si confida nella consueta disponibilità delle SS.LL. e si resta in attesa di gradite notizie in merito ad iniziative che saranno assunte al riguardo.

***i Prefetti
possono verificare lo stato di
attuazione a livello
provinciale
degli accordi di
programma***

**V° aggiornamento
dell'elenco regionale
dei fornitori di protesi
ed ausili**

istituito ai sensi del
D.M. 12/12/1992,
con delibera di
Giunta Regione Calabria
n. 894 dell'1/3/1994
(BURC 24/9/1996)

Farmacie - Nuove iscrizioni

A.S.L. 2

- Dr. Vittorio Miceli
Via A. Moro, 9 Malvito (CS);
- Dr.ssa Letizia Perciaccante
Via Fontana, 28 Terranova di Sibari
(CS);
- Farmacia "Franco"
della Dr.ssa Sammarro Lucia
Via Garibaldi, 9 Fagnano Castello
(CS);
- Dr.ssa Scaglione Gianna Clelia
Corso Umberto, 25 Tarsia (CS);

A.S.L. 3

- Farmacia "Rizzo Corallo"
della Dr.ssa Fontanella Maria
Corso Garibaldi, Rossano (CS);
- Dr.ssa Frascino Dina
Plataci (CS);
- Dr. Luigi Gallina
Via Mazzini, 15 - Paludi (CS).

A.S.L. 5

- Dr.ssa Olga Caiazza
Via Diaz, 8 - Strongoli (KR).

A.S.L. 6

- Dr.ssa Eny Filice
Via Duca d'Aosta ex Regina Elena
Lamezia Terme

A.S.L. 8

- Dr. Bruzzano Francesco
Via Piave, 11 - Brognaturo (VV);
- Dr. Barbieri Raffaele
Via N. Silvaggio - Maierato (VV);
- Dr.ssa Cugliari Giuseppina
Via Garibaldi, 105 Filogaso (VV);
- Dr.ssa Mazzeo Maria Carmela
Via Roma, S. Gregorio (VV);
- Dr.ssa Trungadi Rosaria
Via Garibaldi, 6 Paravati (VV);
- Dr. Mancuso Giovanni
Via Lupogrosso, 11 Drapia (VV).

A.S.L. 9

- Dr. G. De Sandro
Piazza Camillo Costanzo, 4
Bovalino Marina (RC);
- Dr.ssa Diano Carmelina

Ditte autorizzate a fornire protesi e ausili in Calabria

S. Giovanni di Gerace;
- Dr.ssa Rosalia Scarfò
Via Cacia, Ciminà (RC);
- Dr.ssa Galea Carla Rita
Via Roma, 101 Agnana (RC).

A.S.L. 11

- Dr. Messina Salvatore
Motta S. Giovanni (RC);
- Dr. Pardeo Domenico Antonino
Via Mario Cagliostro, 1
Sambatello (RC);
- Dr. Versaci Mario
Via Provinciale, 13
Solano di Bagnara C.

Farmacie - Variazioni

A.S.L. 7

- da Dr. Dominijanni Alberto
a Dr. Dominijanni Rosario
Via V. Emanuele, 13 S. Andrea J.

Sanitarie

A.S.L. 4

- Volpintesta Cesare
Via Fratelli Bandiera
Commenda di Rende.

A.S.L. 8

- Medisan di Calamita Ferdinando
Via Umberto I, Tropea.

A.S.L. 9

- Murdaca Antonio
C.so Vittorio Emanuele, 38 Locri.

A.S.L. 11

- "Farmasan"
Via Carlo Alberto s.n.c. - Gallina
(RC)
- "Articoli Sanitari e vari"
di Cotroneo Domenica
Via Nazionale, 404 Villa S.
Giovanni,
Rileva Mafale Fortunato;
- Sanitaria S. Elia
di Falsone Vincenza
Via Condera, 184 - Reggio Calabria.

Presidi acustici

A.S.L. 3

- Amplifon S.p.A.
Cod.24-301- 401
Via Venezia, 28 Rossano;

A.S.L. 8

- Amplifon S.p.A.
Cod. 24-301-401
Via Enrico Gagliardi, 39
Vibo Valentia.

Presidi ortopedici

A.S.L. 4

- Sanital Ortopedia Sanitaria s.r.l. -
Roma
Recapito: Via Somalia, 11 - Cosenza;
- Sanitaria Ortopedica Mendicino
Corso Umberto, 29 - Cosenza
Cod..22-25-26-27-28-30-101-201-30
1-401-50 -601-701;
- Matragrano s.r.l. - Cod. 101
Via P. Rossi 76/78 - Cosenza.

A.S.L. 5

- Apathos-Ortopedia Sanitaria
di Sculco Cosimo
Via Togliatti s.n.c. - Cirò Marina;
Sostituisce la precedente
Ortopedia Sculco Cosimo
Via Nazionale Torretta di Crucoli.

A.S.L. 7

- O.T.R. Crotone
Recapito: Via Daniele, 25 Catanzaro;
- "Ortoprotesi Lido s.a.s."
Cod . 11 - 12 - 14 - 16 - 17 - 18 - 19
-20
Via Colonna, 4 - Catanzaro Lido.

A.S.L. 10

- Sanitaria "Sara"
di Andiloro Serafina - Cod.30
Via S. Pugliese,120 - Gioia Tauro;
- Ort.San di Renato Macedonio
Cod. 13-22-25-27-
28-30-101-401-501-601
Via della Vittoria, 12 - Cinquefrondi
(RC);
- Teknabil s.r.l.
Cod.13-22-25.55-27-28-29.2.3.5-30
101-501
Via Montalto, 27 - Palmi.

Presidi acustici

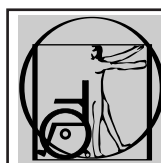
A.S.L. 11

- Centro Sordità "Udibel"
di Falcone Vittoria
Cod. 24-301 -401
Via Sbarre Centrali, 143 Regio
Calabria

□

Dal volontariato un servizio promozionale per favorire l'inserimento lavorativo mirato degli handicappati

Gloria Stea Carboni



LEGA PER L'EMANCIPAZIONE DEGLI HANDICAPPATI

Via Rosselli, 2 - 20090 Cesano Boscone (MI)

Tel. 02/4502323 - Fax 4504226

e-mail : lega.handicappati@galactica.it

La Lega per l'emancipazione degli handicappati è un'associazione di volontariato che ha messo in funzione un

servizio per favorire l'inserimento lavorativo mirato delle persone handicappate, iscritte nelle liste speciali del collocamento obbligatorio, ai sensi della Legge 482/1968.

Questo servizio si rivolge alle persone handicappate e ai datori di lavoro ed è organizzato in questo modo: ai disabili e agli uffici del personale delle aziende si chiede di compilare le schede allegate che saranno inserite in seguito in un particolare database che consente di fare ricerche incrociate complesse ma in modo modo semplice.

Successivamente i volontari di questa associazione svolgono una vera e propria operazione promozionale consistente nel:

- segnalare i dati relativi ai disabili precedentemente raccolti, ai selettori di personale e agli inserzionisti dei giornali e di Internet;

- inserire i suddetti dati nelle banche dati dei servizi di selezione di domande di lavoro, con particolare attenzione a quelle presenti su Internet;

- sottoporre, agli Uffici del personale delle aziende, nel caso delle cosiddette "chiamate nominative" i nominativi e i profili professionali dei disabili che più si adattano alle loro offerte di lavoro.

- fornire indicazioni riguardanti le disposizioni legislative regionali che stabiliscono agevolazioni alle imprese che assumono queste categorie e gli enti pubblici e privati che organizzano corsi di formazione, tirocini lavorativi e borse lavoro.

- offrire la disponibilità di consulenti di ergonomia, medici del lavoro e architetti che collaborano con loro per questo servizio per seguire la prima fase dell'inserimento lavorativo e consigliare, gli opportuni adeguamenti del posto di lavoro.

Gli organizzatori mettono in evidenza che la qualità del servizio sta nell'operazione promozionale nei confronti dei datori di lavoro, per consentire loro di superare *pregiudizi* mai scardinati circa la presunta improduttività degli handicappati e l'*avversione* per una legge come la 482/1968 - "disciplina delle assunzioni obbligatorie delle categorie protette" da essi

considerata da sempre un obbligo assistenziale non dovuto. Alle aziende infatti si cerca di offrire informazioni sui portatori di handicap,

aspiranti lavoratori, significative e valide ai fini dell'*obiettivo "inserimento lavorativo mirato"*. Per questo si ritiene fondamentale disporre di dati riguardanti le qualifiche e i titoli di studio conseguiti, il livello di autonomia di cui ogni persona handicappata dispone, l'ausilio utilizzato, i sostegni indispensabili che si ritengono importanti avere per esprimere la capacità lavorativa in quanto da essi si riesce ad avere indicazioni utili per le aziende che necessitano di assumere personale e di conseguenza aumentare le probabilità di favorire il possibile impiego.

Perciò, una volta ottenuto queste informazioni, se per esempio un'azienda intende assumere due falegnami, attraverso la banca dati, si ricercano i dati relativi a disabili con questa capacità professionale e con un'autonomia compatibile con la produttività aziendale che a secondo dei casi, può essere raggiunta anche con l'utilizzo di ausili oppure con l'adattamento del posto di lavoro.

Gli organizzatori hanno avuto già il soddisfacente risultato di aver favorito e promosso l'inserimento lavorativo di diverse persone handicappate, ciò li ha spinti a superare la fase sperimentale, durata per tutto il 1995 e parte del 1996.

Questo servizio è del tutto gratuito perciò non è richiesto nessun contributo economico ai disabili che intendono utilizzarlo, mentre con le aziende si concorda un sostegno finanziario al servizio, al fine di garantire la copertura delle spese vive, per consulenze e la manutenzione del materiale informatico.

Infine ai responsabili dell'associazione preme molto evidenziare che con questo servizio si è inteso predisporre interventi di sostegno alle istituzioni competenti ad attuare il collocamento e l'inserimento lavorativo mirato e in alcun modo la lega per l'emancipazione degli handicappati intende sostituirsi ad esse; anzi si nutre addirittura la speranza di aver lanciato una sfida agli Uffici Provinciali del lavoro e della massima occupazione e allo stesso Ministero del lavoro - peraltro più volte informato di questa iniziativa - affinché il loro modello operativo possa in qualche modo essere assunto da essi.

I cittadini inesistenti e le loro famiglie

Disabili gravi in Italia: *Situazione attuale e proposte*

NOI genitori rappresentanti di *Disabili insufficienti mentali gravi*, che al compimento dei 18 anni hanno necessità della *tutela giuridica (interdizione) che sono completamente privi di autonomia e permanentemente inabili al lavoro* intendiamo evidenziare le problematiche più urgenti, che dopo anni di colpevole trascuratezza esigono oggi una improrogabile risposta istituzionale.

Parliamo noi, a nome nostro e dei nostri figli adulti, perché si tratta di "cittadini inesistenti" nel senso autentico della parola, dato che sono anche giuridicamente impossibilitati ad esprimersi direttamente.

Per questo motivo le tematiche che li riguardano sono sempre state scarsamente presenti, se non totalmente assenti, nel dibattito generale sull'handicap, caratterizzato negli ultimi decenni soprattutto dalla sacrosanta battaglia per l'autonomia combattuta da chi è intellettualmente normodotato.

Ma i nostri figli non sono e non saranno mai autonomi.

Le grandi battaglie comuni (la lotta contro "gli istituti totali", contro l'emarginazione, contro le barriere architettoniche, etc.) ci hanno visto negli ultimi anni uniti agli altri handicappati, ma oggi, quasi nel 2000, ci ritroviamo nuovamente soli - nel vuoto - come se tutto quello che è stato fatto fosse improvvisamente annullato.

Proprio le tematiche che riguardano i nostri figli, ormai uomini e donne, risultano non capite, non affrontate onestamente, ignorate: siamo convinti che l'attuale Governo debba proporle con particolare attenzione perché riguardano migliaia di cittadini e toccano quasi tutti i più importanti Ministeri, da quello della Solidarietà e della Famiglia alla Sanità, al Ministero delle Pari Opportunità, al Ministero del Tesoro, a quello delle Finanze, a quello di Grazia e Giustizia.

Sono coinvolti anche la pubblica Istruzione per l'inserimento nella Scuola dell'obbligo, ma soprattutto per l'educazione permanente e il Ministero del Lavoro per i problemi relativi agli operatori.

A nostro parere questi disabili, tali dalla nascita

o dai primi anni di vita, dovrebbero costituire anch'essi una "categoria protetta" a parte e non dovrebbero essere trattati dal legislatore, come oggi avviene, senza alcun riguardo per i loro specifici bisogni e per i pesanti sacrifici morali ed economici ai quali sono sottoposti i loro familiari.

È noto infatti che, unici in Europa, la maggioranza dei genitori italiani di figli handicappati anche gravissimi li mantiene a casa propria finché è possibile, anche per mancanza di alternative pubbliche decenti, facendo risparmiare allo Stato cifre consistenti.

È stata questa una scelta politica giusta, da noi genitori sostenuta ed approvata negli ultimi 40 anni, perseguita con ostinazione e grandi sacrifici personali: ma lo Stato non può e soprattutto *non deve* più continuare ad essere latitante nei doverosi *sostegni economici* (previsti peraltro dalla Costituzione e da specifiche leggi italiane ed europee), nella necessaria *assistenza*, nella indispensabile *riabilitazione*.

Ricordiamo che in famiglia l'handicappato grave riceve mensilmente dallo Stato (Ministero degli Interni) circa un milione al mese, tra la cosiddetta pensione (in realtà un'offensiva elemosina di £. 360.000) e le 700.000 lire della cosiddetta "indennità di accompagnamento", cifra che paga al massimo due ore al giorno di una assistenza di base non qualificata. Ma un pluriminorato grave adulto psico-fisico, per esempio, necessita di assistenza 24 ore su 24 e spesso non basta neanche una sola persona per lavarlo, vestirlo e portarlo fuori. Ben altre cifre sono necessarie, e ben lo sa, oltre a noi genitori, chi oggi amministra Centri, Cliniche o Istituti.

La famiglia è dunque fortemente penalizzata anche economicamente dalla vita di un figlio disabile grave: incredibilmente non sono stati previsti neanche gli *sgravi fiscali* più semplici, più doverosi, quali quelli *forfettari* sull'IRPEF (un tanto uguale per tutti: è assurdo che, per esempio, un genitore di 70 anni che assiste in casa da 30/40 anni un figlio gravissimo adulto paralizzato etc. etc., sia tassato come un coetaneo privo di un simile peso economico) e *particolari*, finalizzati a certi servizi:

sul telefono, sulla indispensabile automobile, sulla prima casa, sulla villeggiatura etc.

Altre categorie di disabili sono riuscite a strappare, durante gli anni, privilegi economici piccoli e grandi dai quali sono sempre stati esclusi i nostri figli e le nostre famiglie. È dunque necessario equiparare e fare giustizia.

Le piccole "minori entrate" statali saranno compensate ampiamente dalla mancata istituzionalizzazione del disabile: *infatti, più la famiglia resiste meglio è per tutti*, per l'handicappato prima di tutto, poi per lo Stato italiano.

Ma con il passare degli anni la famiglia si trasforma, i genitori invecchiano, si ammalano e muoiono. Per la prima volta figli anche gravemente infermi sopravvivono ai genitori. Come in tutto il resto d'Europa è lo Stato che deve intervenire offrendo in alternativa quello che un tempo si chiamava "un focolare" e oggi si chiama "casa famiglia" o una civile "residenza protetta". Da anni (almeno 15, 20 !) noi genitori chiediamo inutilmente per tutta Italia una rete di *piccole strutture residenziali territoriali di tipo familiare* in alternativa alla famiglia che può non resistere o che si estingue. I genitori che oggi sono anziani (dai 60 agli 80 anni !) sono ormai stremati economicamente e fisicamente e ancora non riescono a capire che fine faranno i loro figli quando non ci saranno più padre e madre a difenderli.

Bisogna, inoltre, considerare che le nuove generazioni, i giovani, genitori o fratelli, non possono certo affrontare i sacrifici e gli sforzi delle generazioni più anziane e questo per una serie di motivi che vanno da una diversa concezione esistenziale, alla diffusa disoccupazione, all'aumento dei bisogni e quindi dei costi della vita.

La residenzialità protetta è dunque oggi per tutti i disabili più gravi problema primario che va affrontato e risolto con decisione e onestà, tenendo conto delle numerose risorse pubbliche e private esistenti (anche dei finanziamenti CEE disponibili e spesso mai richiesti) e dando ai familiari la *scelta* di cosa sia più giusto e più adatto alla vita del disabile e anche al benessere del nucleo familiare originario.

A questo proposito, grande è in questi ultimi mesi la nostra preoccupazione per le norme che si stanno elaborando in relazione ai *centri di riabilitazione* e alle nascenti R.S.A. (Residenze Sanitarie assistenziali).

Sembra infatti che i cosiddetti "Centri di Riabilitazione", che sono stati resi attivi negli ulti-

mi decenni specialmente dal "privato sociale" con tante difficoltà, rispondendo ad un bisogno drammatico senza risposta istituzionale, debbano in futuro limitarsi alla "riabilitazione acuta e post-acuta finalizzata al massimo recupero possibile ed alla stabilizzazione del danno".

Questo criterio, giusto forse per i cittadini normodotati che subiscono un trauma o una malattia durante la loro esistenza, è assurdo per tutti gli handicappati in genere, ma soprattutto per i nostri disabili gravissimi che hanno bisogno per tutta la loro esistenza della indispensabile *riabilitazione permanente* continuativa e spesso addirittura quotidiana, che non sempre può o conviene che sia eseguita nell'ambito familiare.

Questo all'interno di un progetto globale individualizzato *volto al mantenimento* dei miglioramenti lentamente acquisiti in lunghi anni di cure e attenzioni (che vanno dalla socializzazione, all'educazione permanente fino al controllo degli sfinteri ed al posizionamento corretto per chi ha gravi problemi fisici) *ed alla prevenzione* di peggioramenti anche gravissimi che insorgono con rapidità se detta riabilitazione (mirata e quanto più possibile personalizzata) viene a mancare.

Questa preoccupante elaborazione ministeriale sembrerebbe dunque preparare il passaggio di tutti i disabili più gravi dalla residenzialità attualmente offerta dai Centri riabilitativi in questione (peraltro in Italia ancora scarsissima) a quella delle R.S.A. di cui alla legge Donat-Cattin del 1988.

Ma le R.S.A., ipotizzate in origine come cronichi per gli anziani, non corrispondono né idealmente né strutturalmente alle microstrutture residenziali di tipo familiare delle quali si parla da decenni, che esistono ormai, insufficienti ma esemplari, anche in Italia in molte zone del Centro Nord.

Inoltre i disabili più gravi e più difficili da gestire, come per esempio i cerebrolesi con tetraparesi spastica, che un tempo avevano vita brevissima e che oggi arrivano a toccare anche i 50/60 anni, non possono certamente essere di colpo strappati dalla famiglia o dal Centro riabilitativo al quale sono abituati per essere gettati in complessi del tipo "lunga degenza ospedaliera", mischiati con gli anziani e con qualsiasi tipo di malati o di invalidi.

Abbiamo molteplici esempi di casi di questo genere seguiti da rapida morte del disabile: non è per questo che noi genitori abbiamo dato le nostre esistenze ed abbiamo combattuto per decenni.

Sia ben chiaro che a questo scriteriato e crudele disegno ci opporremo con tutte le nostre forze.

Né ci si venga a parlare di costi, perché leggi arcaiche e dissennate impediscono a noi familiari di finalizzare perfino i nostri risparmi al benessere dei nostri figli, che finiscono con l'essere spogliati di tutto e derubati dei loro beni.

Altroché "pari opportunità".

Vanno infatti riformulate anche le leggi relative alla *interdizione e alla tutela*, perché in realtà attualmente i disabili più gravi non sono né tutelati né protetti. I giudici tutelari italiani stranamente tutelano solo i denari e gli eventuali "patrimoni" e non controllano la fondamentale "qualità della vita" di questi sfortunati cittadini.

Le famiglie sono spinte ad agire esattamente al contrario di quanto detterebbe il buon senso, cioè a diseredarli e a gettarli "nudi" negli "ospizi gratuiti" di buona memoria, in un'ottica più da paese rurale medioevale che da paese industrializzato alle soglie del III° millennio.

Vanno dunque infine creati *controlli territoriali* che tutelino davvero il disabile e prendano atto severamente e onestamente se la "qualità della vita" e dei servizi dei quali usufruisce siano consoni alla sua dignità di uomo, ed alla spesa che lo Stato o il privato finalizzano a quello scopo.

Noi siamo convinti che riordinando tutta la materia, eliminando crudeli ingiustizie, applicando la nostra Costituzione, rendendo efficiente la legge 104 del 1992, osservando la nuova legislazione CEE, tenendo conto di tutto quello che già esiste nel nostro paese di positivo, delle O.N.G., del privato sociale, del volontariato, del servizio civile, si possa in pochi mesi riorganizzare il tutto, con soddisfazione generale.

Va infine considerato che quel minimo di spesa in più che lo Stato dovrà spendere, che può essere comodamente estratto dall'8/1000, è finalizzato soltanto *agli stipendi di operatori supplementari qualificati*. Ogni handicappato gravissimo non autosufficiente ha infatti bisogno di almeno due o tre operatori qualificati che quotidianamente lo aiutino a vivere.

Quindi i denari che lo Stato potrà spendere in questo settore rientrano, oltreché in un obbligo sociale non più differibile, nella attuale *lotta contro la disoccupazione*.

Aiuti economici al disabile I.M.G.

1) Si deve tenere conto della *inabilità permanente al lavoro*.

L'art. 38 c. 1 della Costituzione enuncia il diritto dell'inabile al lavoro, al mantenimento ed all'assistenza sociale.

Ma le 360.000 lire, che vengono erogate dal Ministero degli Interni, cosa sono? Il mantenimento?

La cifra sembra più adatta a mantenere un cane che un uomo.

2) Estensione a tutti i disabili pluriminorati di cui sopra dei benefici concessi dalla legge 429 del 1991, che viene attualmente interpretata in maniera restrittiva e assurda, giudicando "pluriminorato" solo chi è anche cieco.

Ma un insufficiente mentale colpito anche da tetraparesi spastica non è un pluriminorato ?

3) Bisogna estendere tutti gli sgravi fiscali già ottenuti da altre categorie di invalidi anche a questa categoria di gravissimi (cfr. Legge già proposta dall'on. Guidi).

È assurdo che non si abbiano sgravi sull'acquisto della indispensabile automobile, sul telefono, etc: (cfr. Germania, Francia, Svezia, U.S.A., etc.)

4) Eliminazione del "tetto" di reddito personale nell'attribuzione di qualsiasi previdenza economica e qualsiasi sgravio fiscale o privilegio o servizio concesso ad un handicappato adulto gravissimo inabile al lavoro. Finirla di riproporre questa ignominia ad Ogni "Finanziaria".

I costi dell'assistenza ininterrotta 24 ore su 24 compresi la notte e i giorni festivi sono altissimi. Se proprio si vuole mantenere un "tetto" al reddito personale sia almeno equiparato al *costo reale* minimo di un servizio residenziale pubblico (£. 6.000.000 mensili).

5) Personalizzazione del finanziamento pubblico concesso in convenzione solo agli Istituti o ai Centri, in modo da dare il controllo e soprattutto *la scelta* al disabile ed alla sua famiglia su come e dove sia meglio spendere quei denari destinati dallo Stato all'assistenza ed al mantenimento dell'handicappato. Solo questo sarebbe il sistema giusto per far nascere spontaneamente le piccole strutture residenziali di tipo familiare (cfr. Inghilterra).

6) Defiscalizzazione delle eredità e delle donazioni finalizzate al sostentamento di un handicappato gravissimo o di una struttura di accoglienza

per gravissimi, prevedendo anche la nuova figura giuridica del Trust (legge comunitaria ormai applicabile anche in Italia) .

Inutile spiegare quanto convenga all'Ente Pubblico invogliare i privati a contribuire alle spese di mantenimento del disabile.

7) Eliminazione della impossibilità per i familiari di cumulare più redditi a beneficio del figlio disabile quando resta solo. Per esempio è crudele che facciano cumulo anche le pensioni reversibili da lavoro dei genitori, le assicurazioni, etc..

È un'assurdità giuridica, perché tra l'altro va contro l'art.47 della Costituzione ("La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme"). Alla fine si spingono i familiari a diseredare l'invalido: tutto diventa inutile ed è inutile sacrificarsi per risparmiare per il suo futuro.

Aiuti economici alla famiglia

Ricordiamo che senza importanti aiuti economici e sostanziosi sostegni di servizi socio-sanitari (peraltro ampiamente previsti nella legge quadro 104 del 1992), è impossibile per qualsiasi famiglia media italiana convivere negli anni con un disabile gravissimo.

Chi rientra nella fascia della povertà deve quindi per forza essere immediatamente al 100% a carico dello Stato.

Ma anche una famiglia a reddito medio o medio-alto si riduce in pochi anni alla semipovertà se non viene aiutata e sostenuta.

Studi del CENSIS, del CNR e perfino recentissimi dalla CEE, inseriscono nelle nuove povertà le famiglie con gli handicappati gravi.

Suona quindi perlomeno crudele l'idea di caricare su famiglie già dissestate ticket per la minima assistenza domiciliare concessa da qualche comune o per i servizi riabilitativi in genere, o, ancora peggio, i costi alberghieri delle future R.S.A (Residenze Sanitarie Assistenziali).

Vengono così annullati i principi di quel "Welfare State" per i quali tutta l'Europa civile e anche noi abbiamo lottato per tanti anni. Si tornerebbe così agli anni che precedono la nostra democrazia, quando il parente in un Ospedale o in un Istituto pubblico significava la rovina economica di una

famiglia, ricadendone i costi persino sui fratelli e addirittura sui nipoti.

Tutto questo perché oggi anche gli handicappati più gravi, curati in famiglia, vivono più a lungo e perché il legislatore non ne ha tenuto conto, mischiandoli agli anziani affetti da invalidità croniche.

Ma gli anziani - se ovviamente non rientrano anch'essi nella fascia della povertà e della solitudine - sono stati giovani normali, hanno lavorato, hanno redditi personali, hanno figli.

Il disabile gravissimo, tale dalla nascita, ha già gravato per decenni sulla famiglia, è sempre stato inabile al lavoro, non ha mai prodotto alcun reddito.

Bisogna dunque:

1) Emendare gli articoli 9 e 10 della Legge quadro 104 del 1992 dando l'obbligatorietà agli EELL di provvedere all'assistenza domiciliare, e a tutti i servizi enunciati in sostegno al disabile ed alla sua famiglia (il "può" deve cambiare in "deve", i "possono" in "devono").

2) In qualche regione italiana settentrionale alla famiglia che assiste un disabile gravissimo viene dato un contributo economico integrativo mensile.

Si potrebbe estendere a tutte le Regioni.

3) Concedere sgravi fiscali forfettari (IRPEF, etc.) e particolari (sulla prima casa, sulle spese di villeggiatura, sul telefono, sull'assistenza privata) alle famiglie che assistono un disabile grave.

In Francia, per esempio, gli assistenti pagati privatamente hanno i contributi sociali obbligatori a carico dello Stato.

4) Eliminare il "tetto" del reddito familiare per qualsiasi previdenza economica, se nella famiglia convive un disabile gravissimo.

In questi ultimi anni sono state diminuite e addirittura eliminate le pensioni di un coniuge (anche quando erano stati pagati regolarmente i versamenti annuali), collegandoli a tetti bassissimi di reddito familiare.

Altroché "pensioni alle casalinghe"!

Il risultato che ottiene lo Stato con questi risparmi ottusi e miopi è l'espulsione del disabile grave dal contesto familiare.

Perché una categoria a parte

Interdizione e tutela

Noi, che per anni ci siamo battuti contro i privilegi di certe categorie di invalidi, siamo costretti oggi, con dispiacere, a chiedere una "categoria" anche per i nostri figli. Nessuna intenzione di alimentare una "guerra tra poveri".

Diciamo semplicemente:

Questi cittadini adulti caratterizzati da insufficienza mentale grave, da totale mancanza di autonomia, da inabilità permanente al lavoro, e pertanto costretti a subire interdizione e tutela, hanno problemi specifici gravissimi non risolti e costituiscono un gruppo omogeneo di invalidi, non sufficientemente protetto dallo Stato.

Devono quindi costituire una categoria a parte, dal momento che ne esistono altre.

Quando il disabile compie i 18 anni, cioè diventa maggiorenne, bisogna che sia eliminato l'obbligo dell'arcaica e crudele "interdizione", che viene vissuta dai genitori come una violenza contro il figlio, un enorme fastidio ed una considerevole spesa per la famiglia. Come nel resto d'Europa, poiché il disabile non raggiunge mentalmente la maggiore età, si prolunghi ai genitori la patria potestà e si prolunghino le leggi che tutelano i minori.

Se poi per qualche disgrazia muore il padre, non si tratti la madre come se fosse una criminale o una minorata. (cfr. Pari opportunità).

Va inoltre rivista la *legge sulla tutela*.

I giudici tutelari italiani non conoscono il disabile, non tutelano quindi nessuno, congelano i suoi beni e spesso si oppongono al reale interesse dell'handicappato, che non sempre coincide col mantenere intatto o addirittura aumentare "il capitale".

Inoltre, con una miope contabilità minimale del tutto inutile, complicano a dismisura la vita di chi ha già il notevole peso della tutela del disabile.

Infine, se il tutore è un disonesto, ruba tranquillamente e impunemente.

Se in certe situazioni può andare probabilmente bene la figura del "tutore di sostegno", in molti altri casi può essere una migliore soluzione la nuova figura giuridica del "Trust": un gruppo di tutela, liberamente scelto dai genitori, può gestire in piena autonomia il patrimonio del disabile, finalizzandolo al suo benessere.

Anche il trust però va defiscalizzato essendo finalizzato alla vita di un disabile gravissimo.

Controlli

E infine una riflessione sull'importantissimo argomento dei "controlli".

A tutt'oggi non esiste una legge che obblighi lo Stato (o l'Ente Locale) a controllare la "qualità della vita" di questi "cittadini inesistenti", sia nelle famiglie che nei centri pubblici e privati.

Continuamente nella cronaca nera dei quotidiani italiani si leggono fatti raccapriccianti di handicappati mentali gravi legati ai letti, torturati, anche in famiglia, ma soprattutto negli istituti. Noi crediamo che si debbano istituzionalizzare équipes di garanti composte da volontari, esperti, assistenti sociali, che abbiano il potere di entrare *senza preavviso* in qualsiasi momento nel luogo ove vive anche un solo disabile privo di autosufficienza e privo di assistenza comunale.

Quest'ultima è infatti da sola un'ottima garanzia di controllo.

Ma ben pochi sono i comuni italiani che la elargiscono.

L'Ente Locale e la USL, dovrebbero essere informati accuratamente sulla situazione socio-ambientale ed economica di ogni disabile gravissimo.

L'équipe dei garanti potrebbe essere comunale, territoriale, e dovrebbe controllare se la "qualità della vita" e dei servizi dei quali il disabile usufruisce siano consoni alla sua dignità di uomo ed alla spesa che lo Stato o il privato hanno finalizzato a quello scopo.

La magistratura dovrebbe occuparsi solo dei reati contro il disabile e contro il suo patrimonio, come per tutti gli altri cittadini.

U.F.HA

(Unione Famiglie Handicapate
Roma - Via Conca d'oro 206)

Le nuove norme per **l'eliminazione delle barriere architettoniche** *negli edifici, spazi e servizi pubblici*

Decreto del Presidente della Repubblica
24 luglio 1996, n. 503

Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici.

Titolo I
Scopi e campo di applicazione

Art. 1 **Definizione ed oggetto**

1. Le norme del presente regolamento sono volte ad eliminare gli impedimenti comunemente definiti "barriere architettoniche".
2. Per barriere architettoniche si intendono:
 - a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;
 - b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di spazi, attrezzature o componenti;
 - c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per ipovedenti e per i sordi.
3. Le presenti norme si applicano agli edifici e spazi pubblici di nuova costruzione, ancorché di carattere temporaneo, o a quelli esistenti qualora sottoposti a ristrutturazione. Si applicano altresì agli edifici e spazi pubblici sottoposti a qualunque altro tipo di intervento edilizio suscettibile di limitare l'accessibilità e la visitabilità, almeno per la parte oggetto dell'intervento stesso. Si applicano inoltre agli edifici e spazi pubblici in tutto o in parte soggetti a cambiamento di destinazione se finalizzata all'uso pubblico, nonché ai servizi speciali di pubblica utilità di cui al successivo titolo VI.
4. Agli edifici e spazi pubblici esistenti, anche se non soggetti a recupero o riorganizzazione funzionale, devono essere apportati tutti quegli accorgimenti che possono migliorarne la fruibilità sulla base delle norme contenute nel presente regolamento.
5. In attesa del predetto adeguamento ogni edificio deve essere dotato, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, a cura dell'Amministrazione pubblica che utilizza l'edificio di un sistema di chiamata per attivare un servizio di assistenza tale da consentire alla persona con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale la fruizione dei servizi espletati.
6. Agli edifici di edilizia residenziale pubblica ed agli edifici privati compresi quelli aperti al pubblico si applica il decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.
7. Non possono essere erogati contributi o agevolazioni da parte dello Stato e di altri enti pubblici per la realizzazione di opere o servizi pubblici non conformi alle norme di cui al presente regolamento.

Art. 2 **Contrassegni**

1. Gli edifici, i mezzi di trasporto e le strutture costruite, modificate o adeguate tenendo conto delle norme per l'eliminazione delle barriere, devono recare in posizione agevolmente visibile il simbolo di "accessibilità" secondo il modello di cui all'allegato A.
2. È fatta salva la specifica simbologia dell'Organizzazione internazionale della aviazione civile ove prescritta.
3. Il sistema di chiamata di cui all'art. 1 deve essere posto in luogo accessibile e contrassegnato con il simbolo di "accessibilità condizionata" secondo il modello di cui all'allegato B.
4. Uffici, sale per riunioni, conferenze o spettacoli, posti telefonici pubblici ovvero apparecchiature quali ascensori e telefoni che assicurano servizi di comunicazione per sordi, devono recare in posizione agevolmente visibile il simbolo internazionale di accesso alla comunicazione per le persone sorde di cui all'allegato C.

Titolo II
Aree edificabili, opere di urbanizzazione e opere di arredo urbano

Art. 3 **Aree edificabili**

1. Nell'elaborazione degli strumenti urbanistici le aree destinate a servizi pubblici sono scelte preferendo quelle che assicurano la progettazione di edifici e spazi privi di barriere architettoniche.

Art. 4 **Spazi pedonali**

1. I progetti relativi agli spazi pubblici e alle opere di urbanizzazione a prevalente fruizione pedonale devono prevedere almeno un percorso accessibile in grado di consentire con l'utilizzo di impianti di sollevamento ove necessario, l'uso dei servizi, le relazioni sociali e la fruizione ambientale anche alle persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale. Si applicano, per quanto riguarda le caratteristiche del suddetto percorso, le norme contenute ai punti 4.2.1., 4.2.2. e 8.2.1., 8.2.2. del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 e, per quanto riguarda le caratteristiche degli eventuali impianti di sollevamento, le norme contenute ai punti 4.1.12, 4.1.13 e 8.1.12., 8.1.13. dello stesso decreto, con le successive prescrizioni elaborate dall'ISPESL e dall'U.N.I. in conformità alla normativa comunitaria.

Art. 5 **Marciaipiedi**

1. Per i percorsi pedonali in adiacenza a spazi carrabili le indicazioni normative di cui ai punti 4.2.2. e 8.2.2. del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236, valgono limitatamente alle caratteristiche delle pavimentazioni ed ai raccordi tra marciaipiedi e spazi carrabili.

2. Il dislivello, tra il piano del marciapiede e zone carrabili ad esso adiacenti non devono comunque superare i 15 cm.
3. La larghezza dei marciapiedi realizzati in interventi di nuova urbanizzazione deve essere tale da consentire la fruizione anche da parte di persone su sedia a rotelle.

Art. 6

Attraversamenti pedonali

1. Nelle strade ad alto volume di traffico gli attraversamenti pedonali devono essere illuminati nelle ore notturne o di scarsa visibilità.
2. Il fondo stradale, in prossimità dell'attraversamento pedonale, potrà essere differenziato mediante rugosità poste su manto stradale al fine di segnalare la necessità di moderare la velocità.
3. Le piattaforme salvagente devono essere accessibili alle persone su sedia a rotelle.
4. Gli impianti semaforici, di nuova installazione o di sostituzione, devono essere dotati di avvisatori acustici che segnalano il tempo di via libera anche ai non vedenti e, ove necessario, di comandi manuali accessibili per consentire tempi sufficienti per l'attraversamento da parte di persone che si muovono lentamente.
5. La regolamentazione relativa agli impianti semaforici è emanata con decreto del Ministro dei lavori pubblici.

Art. 7

Scale e rampe

1. Per le scale e le rampe valgono le norme contenute ai punti 4.1.10., 4.1.11. e 8.1.10., 8.1.11. del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236. percorsi che superano i 6 metri di larghezza devono essere, di norma, attrezzati anche con corrimano centrale.

Art. 8

Servizi igienici pubblici

1. Per i servizi igienici valgono le norme contenute ai punti 4.1.6. e 8.1.6. del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236. Deve essere prevista l'accessibilità ad almeno un w.c. ed un lavabo per ogni nucleo di servizi installato.

Art. 9

Arredo urbano

1. Gli elementi di arredo nonché le strutture, anche commerciali, con funzione di arredo urbano da ubicare su spazi pubblici devono essere accessibili, secondo i criteri di cui all'art. 4 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.
2. Le tabelle ed i dispositivi segnaletici devono essere installati in posizione tale da essere agevolmente visibili e leggibili.
3. Le tabelle ed i dispositivi segnaletici di cui al comma 2, nonché le strutture di sostegno di linee elettriche, telefoniche, di impianti di illuminazione pubblica e comunque di apparecchiature di qualsiasi tipo, sono installate in modo da non essere fonte di infortunio e di intralcio, anche a persone su sedia a rotelle.
4. I varchi di accesso con selezione del traffico pedonale devono essere sempre dotati di almeno una unità accessibile.

Art. 10

Parcheggi

1. Per i parcheggi valgono le norme di cui ai punti 4.2.3 e 8.2.3 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989 n. 236.
2. Per i posti riservati disposti parallelamente al senso di mar-

cia, la lunghezza deve essere tale da consentire il passaggio di una persona su sedia a ruote tra un veicolo e l'altro. Il requisito si intende soddisfatto se la lunghezza del posto auto non è inferiore a 6 m; in tal caso la larghezza del posto auto riservato non eccede quella di un posto auto ordinario.

3. I posti riservati possono essere delimitati da appositi dissuasori.

Art. 11

Circolazione e sosta dei veicoli al servizio di persone disabili

1. Alle persone detentrici del contrassegno di cui all'art 12 viene consentita, dalle autorità competenti, la circolazione e la sosta del veicolo al loro specifico servizio, purché ciò non costituisca grave intralcio al traffico, nel caso di sospensione o limitazione della circolazione per motivi di sicurezza pubblica, di pubblico interesse o per esigenze di carattere militare, ovvero quando siano stati stabiliti obblighi o divieti di carattere permanente o temporaneo, oppure quando sia stata vietata o limitata la sosta.
2. Le facilitazioni possono essere subordinate alla osservanza di eventuali motivate condizioni e cautele.
3. La circolazione e la sosta sono consentite nelle "zone a traffico limitato" e "nelle aree pedonali urbane", così come definite dall'art 3 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, qualora è autorizzato l'accesso anche ad una sola categoria di veicoli per l'espletamento di servizi di trasporto di pubblica utilità.
4. Per i percorsi preferenziali o le corsie preferenziali riservati oltre che ai mezzi di trasporto pubblico collettivo anche ai taxi, la circolazione deve intendersi consentita anche ai veicoli al servizio di persone invalide detentrici dello speciale contrassegno di cui all'art. 12.
5. Nell'ambito dei parcheggi o delle attrezzature per la sosta, muniti di dispositivi di controllo della durata della sosta ovvero con custodia dei veicoli, devono essere riservati gratuitamente ai detentori del contrassegno almeno 1 posto ogni 50 o frazione di 540 posti disponibili.
6. I suddetti posti sono contrassegnati con il segnale di cui alla figura II/79 a art 120 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n 495.

Art. 12

Contrassegno speciale

1. Alle persone con capacità di deambulazione sensibilmente ridotta è rilasciato dai comuni, a seguito di apposita documentata istanza, lo speciale contrassegno di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n 495, che deve essere apposto sulla parte anteriore del veicolo.
2. Il contrassegno è valido per tutto il territorio nazionale.
3. La normativa di cui al presente articolo si intende estesa anche alla categoria dei non vedenti.

Titolo III

Struttura edilizia in generale

Art. 13

Norme generali per gli edifici

1. Le norme del presente regolamento sono riferite alla generalità dei tipi edilizi.
2. Negli edifici pubblici deve essere garantito un livello di accessibilità degli spazi interni tale da consentire la fruizione dell'edificio sia al pubblico che al personale in servizio, secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del decreto del Ministro dei

lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.

3. Per gli spazi esterni di pertinenza degli stessi edifici, il necessario requisito di accessibilità si considera soddisfatto se esiste almeno un percorso per l'accesso all'edificio fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

4. Le normative specifiche riguardanti singoli tipi edilizi possono articolare o limitare il criterio generale di accessibilità in relazione alla particolarità del tipo.

5. In sede di definizione e di applicazione di norme concernenti specifici settori, quali sicurezza, contenimento consumi energetici, tutela ambientale ecc., devono essere studiate o adottate, nel rispetto di tali normative, soluzioni conformi alle disposizioni del presente regolamento.

6. Per gli alloggi di servizio valgono le disposizioni di cui all'art. 3.3 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236, relative agli alloggi di edilizia residenziale sovvenzionata.

7. Negli interventi di recupero, gli eventuali volumi aggiuntivi relativi agli impianti tecnici di sollevamento non sono computabili ai fini della volumetria utile.

Art. 14

Modalità di misura

1. Per le modalità di misura dei componenti edilizi e per le caratteristiche degli spazi di manovra con la sedia a ruote valgono le norme stabilite al punto 8.0 del decreto del Ministro dei lavori pubblici del 14 giugno 1989, n. 236.

Art. 15

Unità ambientali e loro componenti

1. Per le unità ambientali e loro componenti come porte, pavimenti, infissi esterni, arredi fissi, terminali degli impianti, servizi igienici, cucine, balconi e terrazze, percorsi orizzontali, scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici, autorimesse, valgono le norme stabilite ai punti 4.1 e 8.1 del decreto del Ministro dei lavori pubblici del 14 giugno 1989, n. 236.

Art. 16

Spazi esterni di pertinenza dell'edificio e loro componenti

1. Per gli spazi esterni di pertinenza dell'edificio e loro componenti come percorsi, pavimentazioni e parcheggi valgono le norme stabilite ai punti 4.2 e 8.2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.

Art. 17

Segnaletica

1. Per la segnaletica valgono le norme stabilite al punto 4.3 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.

Art. 18

Raccordi con la normativa antincendio

1. Per i raccordi con la normativa antincendio, ferme restando le disposizioni vigenti in materia di sistemi di via d'uscita, valgono le norme stabilite al punto 4.6 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.

Titolo IV

Procedure

Art. 19

Deroghe e soluzioni alternative

1. Le prescrizioni del presente regolamento, sono derogabili solo per gli edifici o loro parti che, nel rispetto di normative tecniche specifiche, non possono essere realizzati senza dar luogo a barriere architettoniche, ovvero per singoli locali tecnici il cui accesso è riservato ai soli addetti specializzati.

2. Negli edifici esistenti sono ammesse deroghe alle norme del presente regolamento in caso di dimostrata impossibilità tecnica connessa agli elementi strutturali o impiantistici.

3. Per gli edifici soggetti al vincolo di cui all'art. 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e all'art. 2 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, la deroga è consentita nel caso in cui le opere di adeguamento costituiscono pregiudizio per valori storici ed estetici del bene tutelato; in tal caso il soddisfacimento del requisito di accessibilità è realizzato attraverso opere provvisorie ovvero, in subordine, con attrezzature d'ausilio e apparecchiature mobili non stabilmente ancorate alle strutture edilizie. La mancata applicazione delle presenti norme deve essere motivata con la specificazione della natura e della serietà del pregiudizio.

4. La deroga è concessa dall'amministrazione cui è demandata l'approvazione del progetto e della stessa si dà conto nell'ambito dell'atto autorizzativo. La stessa deroga viene inoltre comunicata alla Commissione di cui all'art. 22.

5. Sono ammesse eventuali soluzioni alternative, così come definite all'art. 7.2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236, purché rispondenti ai criteri di progettazione di cui all'art. 4 dello stesso decreto.

Art. 20

Elaborati tecnici

1. Gli elaborati tecnici devono chiaramente evidenziare le soluzioni progettuali e gli accorgimenti tecnici adottati per garantire il rispetto delle prescrizioni di cui al presente regolamento.

2. Al fine di consentire una più chiara valutazione di merito, gli elaborati tecnici devono essere accompagnati da una relazione specifica contenente la descrizione delle soluzioni progettuali e delle opere previste per la eliminazione delle barriere architettoniche, degli accorgimenti tecnico-strutturali ed impiantistici e dei materiali previsti a tale scopo.

3. Quando vengono proposte soluzioni alternative la relazione di cui al comma 2 corredata dai grafici necessari, deve essere integrata con l'illustrazione delle alternative e dell'equivalente o migliore qualità degli esiti ottenibili.

Art. 21

Verifiche

1. In attuazione dell'art. 24, comma 5, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, è fatto obbligo di allegare ai progetti delle opere di cui al presente regolamento, dichiarazione del professionista che ha progettato l'opera attestante la conformità degli elaborati alle disposizioni contenute nel regolamento stesso e che illustra e giustifica eventuali deroghe o soluzioni tecniche alternative.

2. Spetta all'amministrazione cui è demandata l'approvazione del progetto, l'accertamento e l'attestazione di conformità; l'eventuale attestazione di non conformità del progetto o il mancato accoglimento di eventuali deroghe o soluzioni tecniche alternative devono essere motivati.

Art. 22

Aggiornamento e modifica delle prescrizioni

1. Sono attribuiti alla commissione permanente istituita ai

sensi dell'art. 12 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236, la soluzione dei problemi tecnici derivanti dall'applicazione della presente normativa, l'esame o l'elaborazione delle proposte di aggiornamento e modifica, nonché il parere per le proposte di aggiornamento delle normative specifiche di cui all'art. 13. Gli enti locali, gli istituti universitari i singoli professionisti possono proporre soluzioni alternative alla commissione la quale, nel caso di riconosciuta idoneità, può utilizzarle per le proposte di aggiornamento del presente regolamento.

Titolo V
Edilizia scolastica

Art. 23
Edifici scolastici

1. Gli edifici delle istituzioni prescolastiche, scolastiche, comprese le università e delle altre istituzioni di interesse sociale nel settore della scuola devono assicurare la loro utilizzazione anche da parte di studenti non deambulanti o con difficoltà di deambulazione.
2. Le strutture interne devono avere le caratteristiche di cui agli articoli 7, 15, e 17, le strutture esterne quelle di cui all'art. 10.
3. L'arredamento, i sussidi didattici e le attrezzature necessarie per assicurare lo svolgimento delle attività didattiche devono avere caratteristiche particolari per ogni caso di invalidità (banchi, sedie, macchine da scrivere, materiale Braille, spogliatoi, ecc.).
4. Nel caso di edifici scolastici a più piani senza ascensore, la classe frequentata da un alunno non deambulante deve essere situata in un'aula al pianterreno raggiungibile mediante un percorso continuo orizzontale o raccordato con rampe.

Titolo VI
Servizi speciali di pubblica utilità

Art. 24
Tranvie, filovie, linee automobilistiche, metropolitane

1. Sui mezzi di trasporto tranviario, ferroviario, metropolitano, devono essere riservati a persone con limitate capacità motorie deambulanti almeno tre posti a sedere in prossimità della porta di uscita.
2. Alle persone con ridotta capacità motoria è consentito l'accesso dalla porta di uscita.
3. All'interno di almeno un'autovettura del convoglio deve essere riservata una piattaforma di spazio sufficientemente ampio per permettere lo stazionamento di sedia a ruote, senza intralciare il passaggio.
4. Tale spazio riservato deve essere dotato di opportuni ancoraggi, collocati in modo idoneo per consentire il bloccaggio della sedia a ruote.
5. Nelle stazioni metropolitane devono essere agevolati l'accesso e lo stazionamento su sedia a ruote, anche con l'installazione di idonei ascensori e rampe a seconda dei dislivelli, al fine di consentire alle persone non deambulanti di accedere con la propria sedia a ruote al piano di transito della vettura della metropolitana.
6. I veicoli adibiti al trasporto in comune di persone su strada ad uso pubblico devono rispondere alle caratteristiche costruttive di cui al decreto del Ministro dei trasporti 18 luglio 1991.

Art. 25
Treni, stazioni, ferrovie

1. Le principali stazioni ferroviarie devono essere dotate di passerelle, rampe mobili o altri idonei mezzi di elevazione al fine di facilitare l'accesso alle stesse ed ai treni alle persone con difficoltà di deambulazione. In relazione alle specifiche esigenze tecniche degli impianti ferroviari è consentito il superamento, mediante rampe inclinate, anche di dislivelli superiori a m 3,20. In assenza di rampe, ascensori, o altri impianti necessari per un trasferimento da un marciapiede ad un altro, il disabile su sedia a ruote può utilizzare i passaggi di servizio a raso purché accompagnato da personale di stazione appositamente autorizzato, ad integrazione di quanto previsto dall'art. 21 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753.
2. Il sistema di chiamata per l'espletamento del servizio di assistenza, previsto dal comma 5 dell'art. 1, deve essere realizzato nelle principali stazioni presenziate dal personale ferroviario, mediante l'attivazione di appositi centri di assistenza opportunamente pubblicizzati.
3. Per consentire la sistemazione del disabile su sedia a ruote all'interno delle carrozze ferroviarie deve essere opportunamente attrezzato un adeguato numero di carrozze da porre in composizione di alcuni treni in circolazione su linee principali.
4. L'ente che gestisce il servizio è tenuto ad evidenziare i treni ed i servizi offerti alla clientela portatrice di handicap, sia nelle stazioni che nel proprio "orario ufficiale".
5. In ogni caso deve essere riservato un numero adeguato di posti a sedere per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale. Il trasporto gratuito dell'eventuale sedia a ruote è consentito in relazione alle caratteristiche del materiale in composizione al treno.
6. Il Ministero dei trasporti, sulla base delle indicazioni fornite dal dipartimento per la famiglia e la solidarietà sociale definisce d'intesa con quest'ultimo e tenute presenti le peculiarità dell'esercizio ferroviario, gli interventi e la loro pianificazione, le relative modalità di finanziamento nonché i criteri di copertura dei maggiori oneri derivanti dall'attuazione delle norme di cui al presente articolo, entro i limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio.
7. Le norme del presente regolamento non sono vincolanti per gli edifici e per gli impianti delle stazioni e delle fermate impresenziate, sprovviste cioè di personale ferroviario sia in via temporanea che in via permanente.

Art. 26.
Servizi di navigazione marittima: navi nazionali

1. Le aperture dei portelloni di accesso a bordo impiegabili per persone con impedita capacità motoria o sensoriale, trasportate con autovettura o sedia a ruote, devono avere dimensioni adeguate all'agevole passaggio dell'autovettura o sedia a ruote e non presentare pertanto soglie o scalini. Per il passaggio della sedia a ruote è richiesta una larghezza non inferiore a m 1,50.
2. Le rampe o passerelle di accesso da terra a bordo devono avere pendenza modesta, e comunque non superiore all'8 per cento, salvo che non siano adottati speciali accorgimenti per garantirne la sicura agibilità per l'incolumità delle persone.
3. La zona di ponte ove si accede a bordo deve permettere il passaggio fino all'area degli alloggi destinati alle persone con impedita capacità motoria o sensoriale con percorso sullo stesso ponte, ovvero fino all'ascensore od alla rampa, nel caso che gli

alloggi siano su altro ponte. In tal caso la zona antistante l'ascensore o la rampa deve avere dimensioni tali da permettere lo sbarco della persona con impedita capacità motoria o sensoriale dall'autovettura, e il trasferimento su sedia a ruote, nonché la manovra di essa.

4. Il percorso di cui al comma 3 raccordato da rampe deve essere privo di ostacoli, con eventuali dislivelli non superiori di norma al 5 per cento e di larghezza, nel caso di impiego di sedie a ruote non inferiore ad 1,50 m. La zona di ponte corrispondente deve essere rivestita con materiale antisdrucchiolevole. Eventuali soglie e simili devono avere altezza non superiore a cm 2,5

5. Gli ascensori accessibili alle persone su sedie a ruote devono avere le caratteristiche rispondenti alle norme dell'art. 15. Le rampe sostitutive degli ascensori non essendo ammesse scale se non di emergenza, devono avere le caratteristiche rispondenti alle norme dell'art. 7 del presente regolamento. Ascensori e rampe devono sfociare al chiuso entro l'area degli alloggi.

6. L'area degli alloggi, preferibilmente ubicata su un solo ponte, deve essere tale da consentire, in caso di emergenza, un agevole accesso ai mezzi di sfuggita e di salvataggio e deve avere: corridoi, passaggi e relative porte di larghezza non inferiori a m 1,50 e privi di ostacoli; porte, comprese quelle di locali igienici, di larghezza non inferiore a m 0,90 e provviste di agevoli dispositivi di manovra; pavimenti antisdrucchiolevoli nelle zone di passaggio; apparecchi di segnalazione per chiamata del personale di servizio addetto alle persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale; locali igienici riservati alle stesse persone, rispondenti alle norme dell'art. 15.

7. Le presenti disposizioni non si applicano alle unità veloci o a sostentamento dinamico quali aliscafi, catamarani, SES, le cui dimensioni sono tali da non rendere ragionevole e praticabile l'applicazione delle disposizioni di cui sopra.

Art. 27

Servizi di navigazione interna

1. Le passerelle e gli accessi alle navi devono essere larghi almeno metri uno, essere idonei al passaggio delle sedie a ruote ed avere pendenza modesta, e comunque non superiore all'8 per cento, salvo che non siano adottati speciali accorgimenti per garantirne la sicura agibilità per l'incolumità delle persone.

2. Sulle navi nelle immediate vicinanze dell'accesso deve essere ricavata una superficie di pavimento opportunamente attrezzata per dislocarvi sedie a ruote salvo gravi difficoltà tecniche.

3. Le presenti disposizioni non si applicano alle unità veloci o a sostentamento dinamico quali aliscafi, catamarani, SES, le cui dimensioni siano tali da non rendere ragionevole e praticabile l'applicazione delle disposizioni di cui sopra.

Art. 28

Aerostazioni

1. Ogni aeroporto deve essere dotato di appositi sistemi per consentire un percorso continuo e senza ostacoli dall'aerostazione all'interno dell'aereo o viceversa. Qualora non siano presenti pontili di imbarco, l'accesso all'aeromobile è assicurato da elevatore a cabina chiusa.

2. Le strutture esterne connesse agli edifici debbono avere le caratteristiche di cui agli articoli 4, 10 e 11; le strutture interne degli edifici aperti al movimento dei passeggeri debbono ave-

re le caratteristiche di cui agli articoli 7, 15 e 17.

3. All'interno del mezzo aereo deve essere prevista la dotazione di sedie a ruote per garantire, per quanto possibile, l'autonoma circolazione del passeggero disabile.

Art. 29

Aerostazioni

1. I servizi per i viaggiatori nelle stazioni devono essere accessibili.

Art. 30

Modalità e criteri di attuazione

1. Il Ministero dei trasporti stabilisce con propri decreti le modalità e i criteri di attuazione delle norme del presente regolamento relative al trasporto pubblico di persona.

Art. 31

Impianti telefonici pubblici

1. Al fine di consentire l'uso di impianti telefonici pubblici da parte anche di persone con ridotte o impedito capacità motorie o sensoriali sono adottati i seguenti criteri:

a) nei posti telefonici pubblici ubicati nei capoluoghi di provincia, deve essere installato in posizione accessibile almeno un apparecchio posto ad una altezza massima di 0,90 m dal pavimento e convenientemente isolato sotto il profilo acustico. Negli uffici anzidetti, con un numero di cabine non inferiori a 10, una delle cabine deve essere strutturata come segue:

a) il dislivello massimo tra il pavimento interno della speciale cabina telefonica e il pavimento esterno non deve essere superiore cm 2,5; la porta di accesso deve avere una luce netta minima di 0,85 m; l'apparecchio telefonico deve essere situato ad un'altezza minima di 0,90 m dal pavimento; sulla parete ove è ubicato l'apparecchio deve prevedersi un sedile ribaltabile a scomparsa avente piano di appoggio ad una altezza di 0,45 m; la mensola porta elenchi deve essere posta ad una altezza di 0,80 m; eventuali altre caratteristiche sono stabilite con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

b) in ogni comune, secondo un programma da realizzarsi gradualmente in un quinquennio, deve essere posto a disposizione dell'utenza, preferibilmente nella sede del locale posto pubblico, almeno un apparecchio telefonico con i requisiti di cui alla lettera a);

c) il 5 per cento delle cabine di nuova installazione poste a disposizione del pubblico deve essere rispondente ai requisiti di cui alla lettera a); il 5 per cento degli apparecchi posti a disposizione del pubblico deve essere installato ad un'altezza non superiore a 0,90 m. I predetti impianti sono dislocati secondo le esigenze prioritarie segnalate da parte dei singoli comuni interessati.

Art. 32

1. Sono abrogate, dalla data di entrata in vigore del presente decreto le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

F.to: SCALFARO

La "Locride" tra rinnovamento religioso e impegno sociale

Vincenzo Linarello

La Locride è un territorio che comprende 42 comuni e una popolazione di circa 140.000 abitanti. Questi comuni si estendono per circa 100 Km lungo la costa e l'entroterra montano dello Jonio. È un territorio che, pur nella sua ampiezza e varietà che lo caratterizza, ha comunque una sua omogeneità territoriale.

Nel mentre è quasi assente una dinamica di sviluppo, le problematiche peculiari della nostra regione, nella Locride, presentano un'invasività e un'intensità che non trova pari in altre zone della Calabria.

Senza addentrarmi nel complesso dibattito sulle cause che hanno determinato ciò, mi limito a fotografare alcuni fenomeni come:

- l'altissima percentuale di lavoro nero e inoccupazione;
- la capillare presenza della 'ndrangheta che presenta il doppio volto di fasce sociali emarginate e centri di potere strategico;
- le reti di potere occulte (politico-mafiose-burocratiche) che hanno immobilizzato ogni reale tentativo di cambiamento sociale;
- la radicata cultura clientelare e assistenzialistica;
- una grossa parte della burocrazia e la quasi totalità della classe dirigente pubblica frutto di mediazioni clientelari, interessata a gestire potere e spesso incapace dal punto di vista professionale;
- l'alta densità di emarginazione e abbandono sociale in un territorio quasi privo di servizi sociali;
- la continua emorragia delle migliori risorse umane;
- e infine, conseguenza di tutto ciò, un diffuso senso di fatalismo. L'elenco potrebbe continuare, ma

questo basta per definire la Locride come un territorio che ha vissuto, e in parte continua a vivere, una situazione di estremo abbandono sociale ed economico.

Bisogna infine dire che la Locride ha visto anche interessanti punte di movimenti per il cambiamento sociale, a volte forse troppo avanzate cosicché il territorio non è stato capace di seguirle.

Nella situazione attuale, la Locride, accanto ai problemi sopra citati, sta vedendo nascere una grande spinta al cambiamento, al rinnovamento del territorio; una situazione di fermento sociale a volte indefinito, a volte che abbozza dei tentativi di analisi e progettualità, a volte stordito dall'entusiasmo, a volte che presenta la cautela di chi non vuole disilludersi nuovamente. Comunque sia, a tutti appare chiaro che si sia risvegliata una vitalità che da tempo non si notava.

La Chiesa locale, soprattutto da quando è giunto mons. Bregantini, appare come il principale centro attivatore e propulsore di questo fenomeno. Il volto di questo movimento è quello di numerose iniziative di rinnovamento, che non è il caso di enumerare dettagliatamente, in ambito economico e sociale, soprattutto nella lotta alla disoccupazione giovanile e nell'animazione sociale. Solo qualcosa è stato compiuto, ma già questa fase di progettualità e di costruzione basta a suscitare entusiasmo e fiducia.

Tenterò qui di individuare i fattori che stanno alla base di questo fenomeno, le possibilità evolutive

e i relativi rischi; un tentativo questo che presenta il limite di essere fatto da chi è pienamente coinvolto in quello che sta succedendo e che, in ogni caso, non vuole essere risolutorio ma interlocutorio.

Iniziamo col dire che pur riconoscendo alla Chiesa locale un merito di primo piano, sarebbe fin troppo semplicistico e lineare individuare in essa l'unico attivatore o l'unico soggetto di questo fenomeno. In realtà penso che ci siano, in una lettura sistemico-ecologica della realtà della Locride, una serie di concomitanze favorevoli alla radice di questo movimento:

- l'arrivo di un Vescovo con ampi orizzonti sociali e che segue l'idea di una pastorale incarnata nel territorio e nella storia che ci circonda;
- il rinnovamento e la crescita di alcuni soggetti (soprattutto sacerdoti e suore) della Chiesa locale;
- la presenza di gruppi, cooperative, associazioni che hanno molto lavorato in ambito sociale, culturale ed educativo, incidendo lentamente, ma molto efficacemente, nella cultura soprattutto dei giovani e della Chiesa;
- la crisi profonda che sta attraversando il sistema assistenzialistico, ormai quasi incapace di mantenersi e mantenere economicamente la gente del sud che si vede costretta a riprendere l'iniziativa imprenditoriale per vivere;
- la crisi del tradizionale sistema politico calabrese che ha visto cadere i vecchi partiti, baluardi della rete clientelare-mafiosa, e la difficoltà dei vecchi protagonisti a riorganizzarsi con il medesimo

potere nel nuovo panorama politico;

- la rielaborazione strategica della mafia che, in collegamento con gli ultimi due fattori citati, sposta l'asse della sua azione e dei suoi investimenti da attività centrate sul controllo del territorio ad attività imprenditoriali e commerciali illecite; questo ha come conseguenza la tendenza sempre maggiore di dare respiro alle iniziative, soprattutto economiche, sul territorio;

- il parziale rinnovamento della classe politica comunale, realizzatosi soprattutto a partire dalla riforma del sistema elettorale dei comuni; pur tra molte difficoltà di adattamento a questo nuovo sistema, dai nuovi soggetti politici comunali provengono interessanti segnali di vitalità e progettualità;

- le istanze di rinnovamento culturale e sociale che provengono dai giovani che proprio grazie ai fattori già citati hanno nuove possibilità di esprimersi e di essere valorizzate per il cambiamento del territorio;

- l'apertura della Locride ad altre realtà territoriali: sia dal punto di vista infrastrutturale (si pensi ai grandi benefici che provengono dall'apertura della superstrada Jonio-Tirreno), sia dal punto di vista culturale (i gemellaggi intrapresi dalla Chiesa locale, i collegamenti aperti da associazioni e cooperative con altre realtà sociali, ecc.).

In realtà, quindi, i soggetti di questo cambiamento sono molti: associazioni, gruppi, cooperative, sacerdoti, suore, partiti, amministratori locali, giovani che si coinvolgono, ecc. La Chiesa non è stato l'unico soggetto ma ha svol-

to una funzione importantissima: quella di fungere da "catalizzatore sociale", ovvero di riunire, collegare, valorizzare le potenzialità di realtà diverse, anche di quelle completamente indipendenti dalla realtà ecclesiale, ottenendo come risultato quello di far dialogare e lavorare insieme soggetti che non comunicavano molto tra di loro.

È difficile dire dove condurrà tutto ciò, così come è difficile prevedere come alla lunga reagirà un territorio come la Locride a un lavoro di questo tipo. Anche se le interazioni sono complesse e non sempre prevedibili è comunque doveroso cominciare ad interrogarsi in merito.

È necessario anche che gradualmente le strategie e gli obiettivi di questo "progetto sociale" siano note a tutti i soggetti e non solo a chi pedagogicamente ha svolto una funzione di coinvolgimento: non so, infatti, quanti soggetti siano realmente e profondamente consapevoli di quello che sta succedendo. La posta in gioco è la maturazione e la crescita di tutte le realtà sociali della Locride. Esplicitare le direzioni chiaramente potrebbe innescare un confronto conflittuale, ma che sarebbe sicuramente benefico per tutti quanti.

Vi sono altri rischi che bisogna evitare.

Uno sbilanciamento sul fattore economico rispetto a quello sociale e culturale.

Un ingenuo e ricorrente errore che si compie è quello di pensare

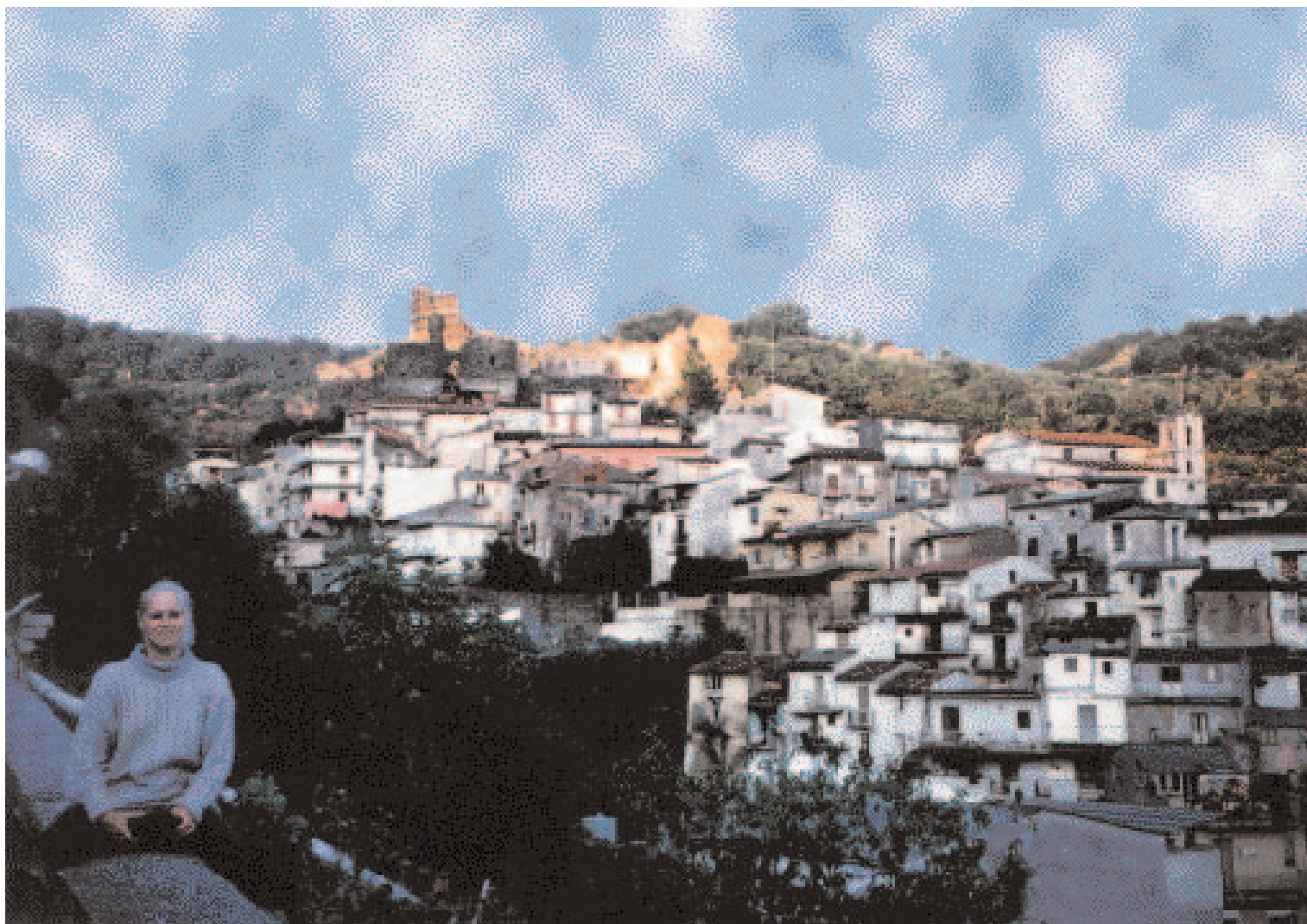
che la Locride e la Calabria cambino se si attiva uno sviluppo economico basato sull'occupazione lavorativa. Una tale ipotesi riduttiva non dà ragione della complessità delle problematiche esistenti, in cui la disoccupazione gioca certamente un ruolo centrale ma non ne è l'unica causa determinante. Ogni progetto di cambiamento nella nostra regione deve necessariamente tenere conto anche del fattore culturale (nel senso di mentalità diffusa), dei processi di esclusione e selezione sociali, dei meccanismi di distribuzione del potere; in sintesi: ogni progetto di cambiamento deve essere declinato parallelamente sui versanti: *sociale, economico, culturale e politico.*

L'improvvisazione delle buone intenzioni.

Un altro rischio è quello di illudersi di guidare i processi di cambiamento in atto sottovalutando la complessità sociale esistente. Non basta, cioè, voler cambiare, bisogna anche analizzare scientificamente la situazione, accettando la sfida della complessità, per poter incidere in punti cardine del sistema sociale locale, dove è possibile innescare un effetto moltiplicatore delle nostre azioni, in una logica di efficienza.

Formazione degli animatori sociali.

Una situazione ricorrente nella nostra zona è quella di persone che animate da forti motivazioni cominciano a realizzare delle iniziative sociali che troppo spesso falliscono. Le ripetute frustrazioni conducono queste persone a una



situazione di demotivazione e abbandono di ogni attività. Tutto ciò è riconducibile alla mancanza, a volte assoluta, delle minime competenze necessarie all'azione sociale. Ecco perché una delle più urgenti azioni deve essere quella di avviare percorsi formativi mirati per animatori sociali.

Il "colonialismo" sociale.

La Locride, l'Aspromonte, sono ormai divenuti nell'immaginario collettivo dei luoghi simbolici delle problematiche del sud. Questo ha condotto molte realtà sociali, e non solo, ad individuarli come eminente "luogo di missione" dove realizzare belle iniziative, capaci tra le altre cose di alzare le proprie "quotazioni" di immagine nell'opinione pubblica. Puntualmente queste iniziative

sono pensate e organizzate altrove, e nella Locride vengono offerte alla Chiesa, in qualità di "soggetto forte" locale, a prescindere dalle altre realtà che da anni lavorano sul territorio. A parte ogni altra considerazione, il problema vero in tutto questo è che la non cooperazione con i soggetti locali *non centra* l'intervento sui bisogni prioritari del territorio e non aiuta a crescere nelle competenze progettuali questi stessi soggetti.

Accentramento e dipendenza.

Infine un rischio che si può correre è quello di fossilizzare il ruolo di attivazione che la Chiesa locale sta avendo creando una sorta di accentramento e dipendenza. Per evitare ciò è necessa-

rio valorizzare le realtà presenti nella Locride e le diversità di cui ognuna è portatrice, senza necessariamente ricondurle ad un unico alveo. Bisogna potenziare le identità, aiutare la nascita di nuove realtà indipendenti, attivare il meccanismo dei *coordinamenti* per creare collegamenti. Bisogna dar vita a diversi *leader* locali capaci di dare continuità nel tempo alle iniziative intraprese.

Tutto quanto detto fin qui non deve essere letto né in modo definitivo, né come atto di giudizio di quanto si sta muovendo. Piuttosto sono degli spunti di riflessione opinabili che hanno il solo scopo di avviare un dibattito capace di renderci consapevoli di cosa si sta muovendo nella Locride e di dove tutto ciò può condurci.

Vivere la speranza al Sud

Giacomo Panizza

La speranza non è tutta pura

La speranza umana al sud ha due facce: quella del privilegio e quella della povertà.

Vi è una speranza percettibile in coloro che vivono situazioni protette e contesti favorevoli. La coltivano alcuni che fruiscono di condizioni di privilegio; altri che lavorano e progettano lasciati in pace; la esercita chi si può concedere una calma riflessiva; la organizzano coloro che sanno imporsi e darsi stabilità. La nostra chiesa è senz'altro tra questi: con una speranza ad alto tasso di successo e a costi bassi.

Ma al Sud si diffonde anche una speranza che scaturisce dalla disperazione. Quando non c'è più niente, in alternativa a un vuoto troppo opprimente, c'è la speranza. Che non è meno pura di quella di chi ha valide ragioni per sperare con successo. La invoca chi non ha più nulla da perdere. La sente chi non sopporta il totale scoraggiamento. Chi ha una vita insostenibile, lacerata tra sottomettersi o ribellarsi. Questo sperare contro ogni speranza nasce dagli affanni di tanti uomini e di tante donne del sud. Ha scarse probabilità di successo e alti costi da sostenere.

Il "sud" è anche metafora della speranza soffocata. La soffocano coloro che sfruttano economie disastrose e la povera gente. Chi campa su squilibri catturanti in organizzazioni criminali mafiose; in partiti coagulati negli interessi gretti delle

lobby e dei clan; su poteri politici incapaci di amministrare la cosa pubblica all'altezza di ciò che esigono i tempi che stiamo vivendo. La speranza si soffoca e si delude quando si abbassa il capo e ci si arrende. Quando si tace, ci si vende, si cede ai ricatti ignobili di coloro che minacciano i tuoi figli, tua moglie, te stesso. Anche tra questi la chiesa ha tanti discepoli.

Queste speranze ragionevoli e pericolose sono imputabili a responsabilità personali, sociali e istituzionali. Ciascuno, di fronte alle svolte ineludibili che l'immediato futuro richiede, non potrà non svolgere la parte che gli spetta.

Il federalismo: quali speranze riserva alla gente del sud?

Faccio parte di gruppi e associazioni con una operatività che ci mette quotidianamente a diretto contatto con i cittadini e con le Istituzioni. Incontriamo così persone oberate da problemi e organizzazioni con disponibilità di risorse; collaboriamo e negoziamo con le varie Amministrazioni locali. Le attività sociali e culturali che svolgiamo ci mettono accanto anche a ciò che di interessante si muove nell'economia locale.

Vedendo il sud dal sud, dal di dentro di questi intrecci in sé molto vivaci, si apprendono con inquietudine le domande di autonomia locale e di federalismo che emergono dal Paese.

Il progetto teorico di federa-

lismo è un'idea buona, e se ne discutiamo a più voci la perfezioniamo pure. In concreto però il problema non sta nelle autonomie locali o nel federalismo, ma nei loro tempi di realizzazione e quale modello si vorrà far prevalere. Determinerà più diritti di cittadinanza, più democrazia e più solidarietà?

Se verrà attuato sospinto dalle pressioni esterne, nord Italia e nord Europa, al sud si pagherà caro. Si schiaccerà la democrazia sull'amministrazione, si restringerà la partecipazione in nome dei conti da "far tornare". Finiremo nelle mani di burocrati incapaci oppure nelle fauci del "libero" mercato? Sarà difficile per le autorità istituzionali locali del sud decidere davvero il destino delle proprie popolazioni.

Prima di leggi che stabiliscano il decentramento a tutti i costi, il sud ha bisogno di sperimentare percorsi suoi, di abilitarsi al decentramento e all'autonomia. Non basta che le Amministrazioni locali e le organizzazioni territoriali ricevano il mandato di essere autonome, occorrono abilità e professionalità in proprio, saperi e strategie, risorse e strumenti, per costruire modelli di decentramento gestito dal basso.

Partendo dal niente (perché la gran parte della storia degli Enti locali del sud è quella di non aver svolto attività istituzionale e collettiva, ma più clientelare e particolarista) si arriverebbe a un federalismo solo formale. Non si può fare finta che l'autonomia c'è perché la vuole il nord. Si farebbe un

autonomie, federalismo, diritti di cittadinanza

federalismo senza reali autonomie.

L'autonomia degli Enti locali e il federalismo, vanno posti come punto di arrivo, non come punto di partenza. Occorre riempire il vuoto esistente tra l'istituzione e il federalismo "compiuto" o comunque autogovernabile, e trasformare questo vuoto in capacità di gestione collettiva, in innovazione amministrativa, in funzionalità burocratica, in progettualità operative. Occorre fare prima un cammino di esercizio decentrato. Al presente in molti comuni del sud non si può partire dal federalismo, ma piuttosto cercare di costruirlo.

Chi farà il drenaggio fiscale: quelle amministrazioni che non sanno nemmeno i loro conti? Chi deciderà gli snodi, le competenze, le conseguenze di un federalismo applicato indiscriminatamente ovunque?

Dovrà pur esserci un progetto realistico, ma tutt'ora è lontano. Bisogna costruirlo e, forse, realizzarlo a piccoli passi. Per partire bisogna essere preparati. Non esistono premesse sufficienti per l'autonomia improvvisa del sud: pagherebbero salato ancora una volta i cittadini, e non solo le fasce marginali. Si vuole costruire il federalismo delle autonomie locali e delle identità, oppure si vogliono distaccare i forti dai deboli? Come si può affidare una politica di solidarietà a una politica locale particolarista?

Bisogna rovesciare l'impostazione al dibattito sul federalismo riscoprendo la politica e

la democrazia, collocandole al di sopra e non succubi dell'economia.

Le istituzioni dovranno frapporti tra le ragioni della cittadinanza e i moventi dell'economia

Crescono le Amministrazioni periferiche che rappresentano segni vividi di riscatto e di innovazione dei municipi del sud. Gli enti locali hanno ingenti responsabilità nei confronti delle speranze delle popolazioni che rappresentano. Al sud questa responsabilità a valenza collettiva però fa cronaca ma non fa ancora storia.

La gran parte delle risorse umane valoriali, professionali e anche imprenditoriali che il sud ha generato e prodotto incessantemente, è sottratta e dispersa in altre aree geografiche, dove hanno potuto esprimersi e valorizzarsi.

L'attenzione generale si sta avvitando sulle contrapposizioni tra nord e sud, ma dal sud vediamo che vengono oscurate e rimosse le tensioni sociali che si acquisiscono giorno dopo giorno dentro il sud stesso. Sono tensioni che si esprimono in maniera talvolta spietata, come le lotte tra i clan per il predominio dei territori. Che diventano crudeli, come le rapine alla "far west" che avvengono lungo le strade dello Jonio. Che diventano drammatiche e al contempo inutili, come lo spettacolo di tante persone legate o murate, nei paesini dell'entroterra, a fare scioperi della fame

ad oltranza per un posto di lavoro che non c'è e che non ci potrà mai essere.

Tensioni sociali che si diffondono a macchia d'olio, non più circoscritte alle cosche malavitose, ma a fazioni più ampie, coinvolgenti paesi e zone: per un ospedale in più, per un appalto da localizzare, per un territorio da controllare. Per un part time in nero. Per pochi mesi di servizio qualsiasi, spesso al di fuori delle regole di tutela dei lavoratori, ringraziando e "baciando le mani" al padrone.

L'istituzione si deve far carico di queste spinose conflittualità e problematiche territoriali. La mediazione istituzionale non può più mancare. Essa deve rendersi idonea per regolare i meccanismi dei rapporti dei cittadini tra di loro, col mercato, con la complessità sociale, e col resto del Paese.

Un federalismo che venga fuori con le istituzioni imparate, verrà fuori di nuovo senza regole. Occorre far funzionare la funzione regolativa delle istituzioni su scala nazionale.

La fiducia tra i contraenti del sistema, cioè il mercato, i gruppi intermedi della società civile, le agenzie educative, i vari poteri forti e deboli, eccetera, viene regolata e garantita da una istituzione governata da politici che sappiano far funzionare l'apparato amministrativo e non solo le loro segreterie. Occorre cucire la scissione esistente tra la legittimazione dei partiti (soggetti forti) e la delegittimazione delle istituzioni (soggetti deboli): con un con-



senso inversamente proporzionale perchè vi è tra loro un nesso perverso. Che va reciso.

Perchè purtroppo è vero che molte amministrazioni del sud non hanno programmato e perciò non hanno speso e investito neppure i finanziamenti ordinari. Non hanno ancora ridisegnare i territori e catalogato le risorse interne, prefigurato gli sbocchi formativi e lavorativi. Sostanzialmente non si è ancora usciti dal sistema della clientela per sostituirlo con un sistema di programmazione, di produzione e di servizi per la collettività.

Le istituzioni dovranno saper cedere peso e potere alle istituzioni "di sotto", cominciando dalle Regioni, le quali al sud invece che assumersi le competenze di programmazione hanno preferito fare gestione diretta, indiretta, trasversale,

pervasiva di qualsiasi cosa. La direzione futura dovrà essere quella di far prendere peso alle istituzioni più piccole. Dal basso, la risorsa "Istituzione" non potrà più essere distratta e paternalistica, ma più radicata e più competente.

Una sfida anche per i "piccoli"

Un padre aveva due figli. Un giorno il più grande disse: "Padre, dammi la parte dei miei beni che mi spetta." Il padre fece le divisioni e il figlio si mise in proprio e arricchì. L'altro figlio si trovò obbligato a sperare, spinto ad incrementare le sue capacità, e a rimanere vicino al cuore del padre.

Da più parti si ritiene che occorra una originalità di approccio culturale e categoriale al futuro delle regioni del sud. Questa originalità dovrà venire riscoperta e prodotta dentro il sud stesso, in tutte le sue componenti capaci di proposta, di gestione e di autogoverno, mettendo in relazione nuovi soggetti e nuove progettualità. Imparando anche dagli antichi valori del sud.

Nuovi soggetti al sud possono costruire occupazione, aiutare a crescere le imprese che crescono, facilitare la rete delle attività commerciali, educare al protagonismo imprenditoriale, formare professionalità spendibili sul mercato del lavoro; anche inserendosi nell'attuale fase di promozione dal basso delle risorse locali, quali ad esempio la costituzione dei "Patti Territoriali". I "patti terri-

toriali” sono strumenti proposti dal governo per abilitare le aree di crisi a ri-costruire, cominciando da sé stesse, le loro economie, a moltiplicare luoghi e posti di lavoro, a elevare la qualità globale della vita di un territorio. Io ritengo che non pochi gruppi del CNCA, e non solo, si possano inserire da protagonisti nei patti territoriali, accettandone la sfida e lanciando progetti di economia e di impresa che si fa “sociale”.

Occorre anche costruire più democrazia, politica e sociale, come bene comune, valorizzando la prassi delle concertazioni tra i gruppi di impegno e di interesse con i governi locali e con il governo centrale. Occorre educarsi le nostre coscienze a non rassegnarsi, ma piuttosto a ricercare e sperimentare strade nuove, poiché non esiste la soluzione magica per il sud, ma verrà richiesto uno sforzo collettivo e complessivo, da giocare in squadra da tutti i soggetti su tutto il campo.

Le chiese, le associazioni e i gruppi, le organizzazioni economiche e di categoria sono chiamate a stimolare e supportare le nuove responsabilità di cui i vari livelli dei governi locali (regioni, province e comuni) si dovranno far carico. Ad esempio: la solidarietà non si potrà pretendere o delegare nemmeno a un nuovo welfare state, ma andrà partecipata anche dai cittadini, dalle famiglie, dai gruppi intermedi della società civile.

Alle soglie del terzo millennio ci aspetta, al nord come al sud, qualcosa di nuovo. Le nostre speranze attive creeranno novità di una cittadinanza più conviviali e felici. Per tutti.



Preghiera

Signore, tu sai che non appartengo alla fascia di lavoratori precari o sottopagati. Pur avendo 53 anni non ho una qualificazione obsoleta e non sono in prepensionamento. Proprio per questo dovevo essere attento, sensibile e misericordioso verso tutti, come tu sei sempre stato con me. Perdonami perché non ho contribuito a che “la verità sorgesse dalla terra e la giustizia si affacciasse dal cielo”. Nel silenzio ho trascorso gli ultimi anni, assistendo indifferente all’arricchimento di alcuni e all’impoverimento di altri. Disattenzioni, egoismi, paure mi hanno accompagnato, nonostante abbia pregato e mi sia sentito virtuoso. Peccato ancora più grande ho commesso perchè, inviato come pastore, non ho vigilato come padre, ma come ladro mi sono comportato con il gregge. “Non volgere la tua ira contro di me, nonostante il mio grande peccato.”

Ti chiedo perdono per l’arricchimento dei liberi professionisti, degli impiegati di più alto grado, per gli imprenditori e per i dirigenti d’impresa. Ti chiedo perdono per i loro ordini e i loro collegi. Ti chiedo perdono per i profitti d’impresa passati dal 25,6% al 33% negli ultimi anni. Ti chiedo perdono per le fortune finanziarie della borghesia imprenditrice per essere diventata “oligarchia finanziaria”. Ti chiedo perdono per l’evasione fiscale da parte dei lavoratori autonomi, loro imputabile per il 65% di tutta l’evasione. Ti chiedo perdono per quel terzo di famiglie benestanti che detengono una ricchezza finanziaria pari a quattro volte il livello medio e incidono per il 57% della spesa per i consumi delle famiglie. Ti chiedo perdono per lo squilibrio retributivo dei lavoratori dipendenti: tra settori, all’interno di ciascun settore, tra piccole e medie imprese, tra regioni. Soccorri i due milioni e mezzo di lavoratori e lavoratrici occupati

in modo "irregolare",
il cui 64% è costituito dalle sole donne.
Tra essi sono numerosi quelli con scolarità minima,
gli immigrati; di cui molti non sono in regola,
gente del sud.
Non abbandonare gli "esclusi", "gli intrappolati"
del non lavoro: fà che non siano tali per sempre.
Sostieni il 58% delle donne disoccupate,
la cui maggioranza risiede nel mezzogiorno.
Aiuta le donne sole o divorziate che sono capofamiglia
del 54,5% delle famiglie povere.
Soccorri il miliardo e trecentomilioni di poveri nel mondo
tu li conosci uno ad uno;
si accrescono al ritmo di 47 al minuto;
accogli, come angeli, i 13 milioni di bambini
che ogni anno muoiono prima di aver raggiunto cinque anni.

Fà che nessuno scivoli nel circolo vizioso della esclusione sociale,
per iniziare carriere che li porterà a morire prima degli altri,
a tentare più frequentemente il suicidio,
a rischiare violenza per sè e per gli altri.

Hai creato la terra come cosa buona
e le sue creature a te somiglianti.
Desolazione e morte regnano sul creato:
ricchi contro poveri, forti contro deboli,
nordisti contro sudisti, bianchi contro neri.

Hai inviato tuo Figlio, perché, povero,
in lui tutti si riconoscessero.
Abominio e sciagura, competizione e violenza,
disprezzo e volgarità hanno invaso la terra.
Non vendicarti sui nostri figli, non far morire i più giovani.
Signore paziente fino a che le tue creature si ravvedano.

In nome di Cristo, tuo diletto Figlio,
che ha donato la vita per tutti,
perché tutti fossero e si riconoscessero
fratelli e sorelle nello splendore del creato.

(Vinicio Albanesi)

per un commercio equo e solidale

Quetzal



Bottega del mondo

via Tagliamonte, 24 - Isonzo (Treviso)



IN UN CESTO IL MONDO

Tanti prodotti dal sud del mondo.

Il sapore, i colori e le materie di tanti paesi: dal Perù, dall'India allo Sri Lanka; tutto a comporre confezioni regalo "uniche" per originalità e varietà.

Ti aspettiamo per selezionare gli articoli che più ti interessano, da quelli alimentari a quelli artigianali.

Un modo più vero di dire buon natale

altromercato

PACCHI REGALO